

EUGENIO SUSI

SAN CETEO FRA AMITERNUM, ZARA E ATERNUM

1. La prima, e sinora unica, edizione della *Passio sancti Cethei martyris* è quella pubblicata nel 1698, a cura di Daniel Papebroch, in uno dei capitoli del II tomo degli *Acta Sanctorum* di Giugno, intitolato *De sancto Cetheo, alias Peregrino, episcopo Amiternensi et martyre, in Aprutio Italiae provincia*¹. Per approntare tale edizione, così come specificato nel breve *Commentarius* premesso alla narrazione agiografica, il Bollandista ebbe a disposizione soltanto due testimoni manoscritti (oggi entrambi perduti), l'uno rintracciato «apud Canonicos

¹ Cfr AA. SS. *Iunii*, II, Antverpiae 1698, pp. 688-693 (la *Passio* è riportata nelle pp. 689-693). Il testo pubblicato dal Papebroch è stato riproposto e tradotto in *Civiltà Medioevale degli Abruzzi*, L'Aquila, Colacchi, 1992, voll. 2, vol. II (*Testimonianze*, a c. e introduzione di M. R. BERARDI), pp. 77-92, con una breve nota della curatrice del volume. Per un primo orientamento sulla figura del martire Ceteo cfr. F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza, 1927 (Studi e Testi, 35), voll. 2, vol. I, p. 363; J. FRAIKIN, *Amiterno (Amiternum)*, in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastique*, Paris, Letouzey et Ané, 1914-2009, voll. 29, vol. II, col. 1291; *Vies des saints et des bienheureux*, Paris, Letouzey et Ané, 1935-1959, voll. 13, vol. VI, p. 219; A. AMORE, *Ceteo (Peregrinus), vescovo di Amiternum*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, Città Nuova Editrice, 1961-2000, voll. 15, vol. III, coll. 1163; N. EVERETT, *The Hagiography of Lombard in Italy*, in «Hagiographica», VII (2000), pp. 49-126: alle pp. 110-113.

Regulares monasterii Bodecensis in Westphalia» (con buona probabilità risalente alla prima metà del XV secolo)², l'altro conservato presso un non meglio specificato insediamento camaldolese ubicato «in Hetruria»³, i contenuti dei quali consentirono in primo luogo al Papebroch di identificare il protagonista della *Passio* (personaggio non altrimenti noto, e comunque sconosciuto sia al Martirologio Geronimiano che ai successivi Martirologi storici di età carolingia) con quel san Pellegrino vescovo e martire *in Pelignis* che il Martirologio Romano ascriveva al 13 giugno («In Pelignis, s. Peregrini, episcopi e martyris, quia Longobardis pro fide Catholica in Aternum flumen demersus est»)⁴.

Tuttavia, pur potendo constatare che entrambi i manoscritti concordavano non solo nell'imputare il supplizio del santo ai Longobardi (i quali lo avrebbero gettato con una pietra al collo nelle acque del fiume *Piscaria*), ma anche nel descrivere l'esito della prodigiosa navigazione del corpo di Ceteo (miracolosamente approdato presso la *civitas Iaternensis*, ovvero l'odierna Zara, e lì venerato con il nome di *Peregrinus*)⁵, il Bollandista dovette anche necessariamente evidenziare le vistose discrepanze narrative e topografiche che caratterizzavano i due esemplari della *Passio*, uno dei quali (quello camaldolese) ritenuto, a buon diritto, più prolisso dell'altro e, a suo parere, contraddistinto da alcune palesi interpolazioni⁶. Così, nella convinzione che il più sintetico testimone bodecense tramandasse una stesura della *Passio* «magis sincera» dell'altra, il Papebroch scelse di pubblicare solo il testo tramandato dal manoscritto tedesco⁷, dando comunque ampio

² Cfr. Infatti, la *Passio* di Ceteo era sicuramente contenuta in uno di quei «minores codices» della biblioteca bodecense ascrivibili «ante medium saeculum XV» (Cfr. *De Magno Legendario Bodecensi*, in «Analecta Bollandiana», XXVII [1908], pp. 257- 358: a p. 263 e a p. 342).

³ Cfr. AA. SS. *Iunii*, II, cit., p. 688B.

⁴ Cfr. *Martyrologium Romanum ad novam kalendarii rationem et ecclesiasticae historiae veritatem restitutum*, Venetiis, Zaltierium, 1597, p. 262.

⁵ Cfr. AA. SS. *Iunii*, II, cit., p. 688B.

⁶ Cfr. *ivi.*, p. 688B e p. 689B.

⁷ Cfr. *ivi.*, p. 689B.

conto in nota delle singolari (e a volte problematiche) varianti che caratterizzavano la stesura rintracciata nel manoscritto camaldolese.

Prima di entrare nel merito della scelta operata a suo tempo dal Bollandista, mi sembra opportuno riassumere e mettere a confronto i contenuti delle due redazioni, prendendo innanzitutto in considerazione quella che il Papebroch ebbe modo di desumere dal manoscritto bodecense, successivamente classificata come BHL 1730⁸. Secondo tale testimone la drammatica vicenda di Ceteo ha inizio al tempo di papa Gregorio Magno e dell'imperatore bizantino Focas, quando la «gens Langobardorum, ... de Pannonia dudum egressa», invade l'Italia, occupando «Romanorum et Samnitum Spoletanorumque fines»⁹. L'invasione interessa ben presto anche la città di *Amiternum*, là dove i Longobardi, guidati da *Umbolus* e *Alais* (questi ultimi significativamente definiti dall'agiografo «pessimi et ignobiles viri, concubinarum scilicet filii»), si rendono ben presto responsabili di numerose razzie e gravi devastazioni, le quali inducono il pastore amiternino Ceteo ad abbandonare la città e a rifugiarsi a Roma presso papa Gregorio Magno¹⁰. Apprendendo dal fuggiasco che *Amiternum* è stata colpita da una grave sciagura, il pontefice, «ammiratus et timore perterritus», domanda al vescovo ulteriori dettagli sull'accaduto. Ma, quando costui gli illustra le ragioni della propria fuga, Gregorio esorta il vescovo amiternino a non perdersi d'animo, predicendogli che presto quegli stessi Longobardi che lo hanno costretto a fuggire dalla città si pentiranno delle loro malefatte e si presenteranno a Roma per impetrare la benedizione della Sede Apostolica¹¹. Colpito dall'inaspettata risposta del pontefice, Ceteo non osa replicare alcunché, impegnandosi tuttavia, da quello stesso giorno, a pregare quotidianamente per la conversione dei Longobardi stanziati in *Amiternum* («Respice de supernis virtutibus tuis in civitatem Amiternensium, et aspira in cordibus Longobardorum Spiri-

⁸ Cfr. *ivi*, pp. 689-693, d'ora in poi *Passio s. Cethei* (BHL 1730).

⁹ Cfr. *ivi*, p. 689E.

¹⁰ Cfr. *ivi*, p. 689F.

¹¹ Cfr. *ivi*, p. 689F.

tum Sanctum tuum, ut, penitentiam agentes de his que populo meo ac mihi intulerunt, reducant me ad sedem, ubi ego, indignus, episcopatus honore fungebat»). Seppur dopo un consistente periodo di tempo, le insistenti orazioni di Ceteo vengono infine esaudite («timor Domini venit super populum illum»), tanto è vero che i Longobardi amiternini, consci del proprio errore e timorosi di una possibile vendetta divina, decidono di inviare nell'Urbe alcuni delegati, «ut...sanctum episcopum Cetheum a Romana civitate cum honore reducerent»¹². Giunti presso basilica di San Pietro, costoro implorano innanzitutto il principe degli apostoli di placare il risentimento del pontefice, «ut cum tua benedictione possimus in civitatem nostram sani atque illaesi una cum episcopo nostro remeare», e quindi, prostratis ai piedi di papa Gregorio, gli chiedono di rinviare Ceteo ad *Amiternum*. Il pontefice, «congratulatus ex toto corde suo», accoglie benevolmente i postulanti, ma chiede innanzitutto loro se sono realmente pentiti dei gravi peccati che hanno commesso nei confronti del vescovo e dei loro nuovi concittadini, specificando che solo in quel caso egli provvederà a benedire i loro nuovi possessi e le loro case¹³. Dinanzi alle reiterate dichiarazioni di pentimento, Gregorio benedice i Longobardi, e quindi, presi con sé alcuni esponenti della delegazione, si reca da Ceteo, per domandargli se vuole davvero riprendere possesso della propria sede episcopale. Il vescovo, affermando di voler fare la volontà di Dio e di obbedire ai comandi del pontefice, si dichiara immediatamente disponibile a fare ritorno ad *Amiternum*, «ea precipue de causa ne res ecclesiarum dissipentur, vel venudentur»¹⁴. Così, dopo aver imposto ai Longobardi di giurare sulla tomba di san Pietro «quia res ecclesiarum nullo modo venundabimus, sed augebimus et conservabimus», Gregorio permette che questi ultimi riconducano Ceteo ad *Amiternum*. Giunto nei pressi della città, il vescovo viene accolto da tutto il clero amiternino, che gli viene incontro festante, e quindi, rientrato nella *civitas* amiternina «per portam Orientalem», viene con-

¹² Cfr. *ivi*, p. 690 A.

¹³ Cfr. *ivi*, p. 690 B.

¹⁴ Cfr. *ivi*, p. 690 C.

dotto nella propria chiesa («ingressus igitur per portam orientalem, perductus est ad ecclesiam»), affinché ne riprenda possesso¹⁵. Tuttavia, dopo un certo tempo, la ritrovata concordia viene turbata da gravissimi dissapori insorti fra *Alais*, insediato presso la porta Orientale della *civitas*, e *Umbolus*, stabilito presso quella Occidentale. In ragione di tali contrasti, talmente forti «ut alter alterum interficere quereret», *Alais*, che ormai «civitatem tradere quaerebat inimicis», decide, insieme ai suoi seguaci (ma all'insaputa di tutti gli altri), di inviare un'ambasceria a Veriliano, «comes Hortonensium civitatis», chiedendogli di assaltare di sorpresa la città¹⁶. La notte dell'attacco, mentre, ignaro di tutto, dorme tranquillamente «in cella sua», Ceteo viene improvvisamente svegliato dalle grida del «vir christianissimus» *Fredo* (un pio longobardo, residente nella *civitas*, che per ispirazione divina si era addormentato senza svestirsi e con *arma bellica* a portata di mano), il quale, prima di lanciarsi contro gli aggressori, lo esorta a pregare per la salvezza della città («exurge, sanctissime pater Cethee, et ora pro nobis, quoniam periit civitas ista, et omnia nostra perdimus, ipsique hodie gladiis interficiemur»). Grazie alle preghiere elevate dal vescovo nel bel mezzo della piazza della *civitas* («foris in platea»), i difensori riescono ben presto a respingere i nemici, facendone strage («subito omnes, qui advenierant, hostes, divina virtute perterriti, humiliati sunt, et multi ex illis eadem nocte interfecti»)¹⁷. La mattina successiva, mentre gli *habitatores urbis* si aggirano intorno alle mura per capire «quo ordine hostis civitatem illam ingredi potuisset», sul retro della chiesa di San Tommaso vengono ritrovate delle scale «per quas ingressi fuerant hostes et regressi», e, nel frattempo, si sparge rapidamente la voce che imputa ad *Alais* la responsabilità dell'accaduto. Quest'ultimo viene subito arrestato, ma, quando Ceteo cerca di prodigarsi affinché il prigioniero, condotto in catene «in medio populi», non venga immediatamente ucciso, bensì posto in carcere, in attesa che un'assemblea generale («a minimo usque ad maximum») pos-

¹⁵ Cfr. *ivi*, p. 690 D.

¹⁶ Cfr. *ivi*, p. 691 A.

¹⁷ Cfr. *ivi*, p. 691 B-C.

sa decidere la durata della pena da comminare al reo, *Umbolus*, «accedens ad eum cum violentia magna», lo accusa apertamente di essere complice dei traditori, adducendo come prova le scale rinvenute presso la citata chiesa¹⁸. Sebbene Ceteo proclami con fermezza la propria innocenza, viene tuttavia condannato ad essere decapitato insieme ad *Alais* «in medium civitatis»; ma il carnefice, dopo aver ucciso il capo longobardo, si blocca atterrito, senza riuscire a portare a termine l'altra esecuzione prevista. Dinanzi a tale inaspettato evento, *Umbolus* ordina di annegare il pastore amitermino, che nel frattempo gli rimprovera di non aver mai voluto realmente convertirsi, accusando al tempo stesso i seguaci di quest'ultimo di essere dei perfidi ariani, destinati a dimorare nell'instinguibile fuoco del Tartaro¹⁹. Incuranti delle invettive di Ceteo, i carnefici lo conducono sul *pons Marmoreus*, gettandolo nel sottostante fiume, «qui vocatur Piscaria», ma il santo, «Dei auxilio protegente», riesce ben presto a raggiungere la riva incolume. Ripreso dai propri aguzzini, Ceteo viene nuovamente gettato nel fiume, ma quest'ultimo, con l'aiuto di Dio, riesce ancora una volta a salvarsi. Vista l'inutilità dei loro sforzi, i carnefici riconducono il santo al cospetto di *Umbolus*, il quale comanda che il prigioniero venga di nuovo gettato nel fiume con una pesante pietra molare legata al collo²⁰. Il vescovo muore, ma il suo corpo, che, «gubernante Domino», miracolosamente «ambulabat...super aquas», nel corso di una sola notte giunge «in Iaternensem civitatem», là dove, grazie ad un improvviso, quanto misterioso fenomeno luminoso, viene ritrovato, giacente «super arene cumulos», da un pescatore di nome Valeriano. Quest'ultimo provvede subito ad annunciare il singolare ritrovamento ai consoli e soprattutto al vescovo della città, il quale, insieme ai propri sacerdoti, si reca immediatamente sulla spiaggia, rinvenendovi, così come sostenuto dal pescatore, il corpo del santo con ancora la pesante pietra molare legata al collo²¹. Nella convinzione di tro-

¹⁸ Cfr. *ivi*, p. 691 D.

¹⁹ Cfr. *ivi*, pp. 691 E-692D.

²⁰ Cfr. *ivi*, p. 692 D-E.

²¹ Cfr. *ivi*, p. 692 E-F.

varsi di fronte alle spoglie di un uomo ucciso a causa della propria fede cristiana (secondo l'agiografo motivata dall'angelica compostezza della salma), il pastore della *civitas Iaternensis* dispone che il corpo dello sconosciuto (ben presto denominato *Peregrinus*, «quia peregrino et incognito more corpus illius fuisset inventum») venga devotamente sepolto nello stesso luogo del suo ritrovamento («in loco proximo litorum, ubi fuerat inventum secus mare»), che peraltro, nei giorni successivi, risulta caratterizzato da un ulteriore, quanto prodigioso fenomeno luminoso («viderunt ad caput eius lampadem resplendere»), ripetutamente percepito dai pescatori durante la pesca notturna²². In seguito, un abitante della *civitas*, cieco dalla nascita, manifesta ad alcuni maggiorenti locali l'intenzione di recarsi presso la tomba dello sconosciuto, affermando che qualora tale gesto dovesse permettergli di recuperare la vista, *Peregrinus* dovrà essere riconosciuto come un vero e proprio santo. Ricevuto l'assenso di questi ultimi, il cieco, guidato da un concittadino, si reca sulla spiaggia, e, dopo aver pregato sulla tomba dello sconosciuto martire, riacquista miracolosamente il dono della vista. Appreso un siffatto prodigio, gli abitanti della *civitas Iaternensis*, riunitisi con il vescovo e con i consoli, decidono pertanto di recarsi nel luogo ove era stato sepolto il santo, «et, tollentes inde honorifice, posuerunt illud in loco alio, milliario nono a civitate». Inoltre, prima di concludere la narrazione con una sintetica, quanto consueta ricapitolazione della vicenda del protagonista («Passus est autem beatus Cetheus episcopus in civitate Amiternensi, et, ut diximus, delatus est in urbem [I]aternensem sub aquarum gurgitibus, ibique Peregrinus est appellatus»), l'agiografo, che peraltro non specifica il *dies natalis* del martire, descrive brevemente la sorte dell'*impiissimus Umbo-lus*, a suo dire morto, unitamente ai proprii seguaci, «arreptus a demonio», dopo aver perso tutti i suoi averi («insuper et omnis substantia eius ad nichilum devenit»)²³.

Ben più ardua la ricostruzione del testo dell'altra redazione della *Passio* (classificata come BHL 1731), della quale il

²² Cfr. *ivi*, p. 692 F.

²³ Cfr. *ivi*, p. 693 A-B.

Papebroch, come specificato poc'anzi, si limitò a pubblicare in nota solo alcuni di quei passi, più o meno lunghi, che non trovavano riscontro nel manoscritto bodecense. Fortunatamente, questa grave lacuna può essere ormai colmata grazie alla *Passio sancti Cethei martyris et episcopi* tramandata da un manoscritto dell'inoltrata seconda metà del XII secolo, di provenienza incerta ed attualmente conservato presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (cod. Z. Lat. 356, [1609], ff. 309ra-313rb)²⁴, il quale, contenendo tutti gli elementi attribuiti dal Bollandista al codice camaldolese, può essere a buon diritto configurato come un valido, quanto prezioso testimone di BHL 1731.

Va in ogni caso precisato che lo schema narrativo di questa redazione non risulta particolarmente difforme da quello di BHL 1730. L'unica differenza sostanziale, peraltro già evidenziata a suo tempo dal Bollandista, è costituita dall'ambientazione della prima parte della narrazione, la quale, seppur anch'essa riferita al tempo di papa Gregorio e dell'imperatore bizantino Focas, non risulta collocata ad *Amiternum*, bensì nell'*urbs Aternensium* (cioè l'odierna Pescara), anacronisticamente configurata come sede episcopale²⁵, allora presieduta dal vescovo Ceteo, costretto, a seguito dell'invasione dei Longobardi (guidati da due *nefandissimi* capi, denominati *Alahis*

²⁴ Su questo manoscritto cfr. G. VALENTINELLI, *Bibliotheca Manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Codice Manuscripti latini*, Venetiis, Ex Typographia Commercii, 1868-1873, voll. 6, vol. V, pp. 282-289; *I libri di San Marco. I manoscritti liturgici della basilica marciana*, a c. di S. MARCON, con saggi di G. CATTIN, G. MARIANI CANOVA e P. SELMI, Venezia, Il Cardo, 1995, n. 7, pp. 104 seg.; E. COLOMBI, «*Translatio Marci Evangelistae Venetias*» [BHL 5283-5284], in «Hagiographica», XVII (2010), pp. 73-129: a p. 84. La presenza del testo di BHL 1731 in questo manoscritto è stata a suo tempo individuata da George Kortekaas dell'Università di Gröningen. Una breve nota di questo studioso, inerente al manoscritto e al testo agiografico, è riportata in *Civiltà Medioevale degli Abruzzi*, vol. II, cit., p. 91 seg.

²⁵ Allo statuto attuale delle conoscenze, *Aternum* non risulta esser mai stata sede episcopale, mentre l'elevazione di Pescara a sede diocesaniana risale soltanto al 1949 (cfr. E. JOSI, *Penne e Pescara [diocesi di]*, in *Enciclopedia Cattolica*, Roma, Ente per l'Enciclopedia e per il libro cattolico, 1949-1954, voll. 12, vol. IX, coll. 1136-1138).

e *Umblo*), a cercare rifugio a Roma²⁶. Un'ulteriore discrepanza (non segnalata dal Papebroch) può essere rintracciata nel paragrafo in cui si descrive il pentimento dei Longobardi amiter-nini e la loro conseguente decisione di inviare a Roma una delegazione per chiedere a papa Gregorio di permettere al vescovo Ceteo di riprendere possesso della propria sede. Infatti, nel testo tramandato dal codice marciano si legge che, una volta assunta tale decisione, i membri della delegazione avrebbero ritenuto opportuno recarsi preventivamente a Spoleto, onde domandare al proprio signore (nel quale non si fatica a riconoscere il duca spoletino) l'autorizzazione ad effettuare una siffatta ambasceria («sine iussione domini nostri non possumus Romam pergere; sed eamus ad civitatem Spoletum, et, si voluntas domini nostri extiterit, tunc cum ipsius consilio, vel ordinatione liberius poterimus pergere»), un'autorizzazione che sarebbe stata loro concessa senza alcun problema di sorta («venientes ergo ad civitatem Spoletum, intimaverunt domino suo, dicentes: "Si vestra est iussio, volumus ire ad Sanctam et Apostolicam Sedem, ut reducamus episcopum nostrum". Ad hec, letus effectus, dixit: "Fiat quod bonum est cum auxilio Domini, et angelus eius committetur vobiscum, qui bene disponat iter vestrum". At illi omnes responderunt: "Amen"»)²⁷. Per il resto, fatta eccezione per alcune difformità marginali (ad esempio, il *comes* della *civitas Ortonensis* chiamato *Vitalianus* anziché *Verilianus*, e il ponte da cui Ceteo viene gettato nel fiume denominato *Marmoriolus*, anziché *Marmoreus*)²⁸, ed altri piccoli, ma singolari dettagli²⁹, la narrazione di BHL

²⁶ Cfr. *Passio sancti Cethei* (BHL 1731), I, 1-3 (in appendice al presente contributo).

²⁷ Cfr. *ivi*, II, 6-10.

²⁸ Cfr. *ivi*, VI, 5; XI, 11.

²⁹ Ad esempio, in BHL 1731 il luogo in cui sarebbero approdate le spoglie del santo può essere raggiunto solo via mare, come se, contrariamente a quanto si legge nella prima redazione della *Passio*, quest'ultimo si trovasse su un'isola. Infatti, nel passo successivo a quello in cui si descrive il ritrovamento del corpo del santo si afferma che il vescovo, una volta appresa tale notizia, avrebbe ordinato «Audite me, fili[i]; deducatur ad nos navis, et pergamus ad corpus illud antequam ibi fere accedant, aut bestie, ne forte, si fuerit devoratum, superveniat in nobis,

1731 non si discosta sensibilmente da quella dell'altra redazione, fornendo tuttavia, nel suo *explicit*, l'inedita indicazione del *dies natalis* del martire, fissato al 13 giugno (Passus est autem beatus Cetheus episcopus sub impiissimo consule Umbro Idus Iuniarum et vocatus in Iaternensium civitatem martir Peregrinus») ³⁰.

2. A fronte delle poche, ma a volte macroscopiche differenze che caratterizzano le due redazioni, va comunque osservato che le risultanze di un'ancor più stringente e sistematica collazione fra il testo tramandato dal codice marciano e quello pubblicato dal Papebroch (condotta tenendo in debito conto anche i vari errori tipografici che caratterizzano quest'ultimo), permette di configurare l'esistenza di un palese rapporto di interdipendenza tra le due redazioni. Infatti, BHL 1731 può essere a buon diritto ritenuta una fedele rielaborazione dell'altra stesura della *Passio* (evidentemente preesistente), dettata, con buona probabilità, dalla volontà di ripresentare il pastore amitermino negli inediti, quanto improbabili panni di vescovo di *Aternum*, lasciando sostanzialmente immutati gli altri termini della narrazione, a volte riproposti quasi alla lettera, ma in altri casi oggetto di una più o meno ampia parafrasi, così come può evincersi dai seguenti esempi:

Passio sancti Cethei (BHL 1730), p. 689 E

Temporibus beatissimi pape Gregorii, cum apud Constantinopolim Focas romanum teneret Imperium, apud Spoletum quoque Ducatus curam gereret Faroaldus, gens Longobardorum, que de Pannonia dudum egressa, quosdam Italiæ fines pervaserat; sese deinceps huc illcque diffundens, Romanorum et Samnitum Spolitinarumque fines invasit. Ex qua natione duo pessimi et ignobiles viri, concubinarum scilicet filii, ad ur-

vel [in] civitate ista, grande peccatum» (cfr. *ivi*, XIV, 6). Ciò trova peraltro riscontro nelle righe successive, dove si legge che «iussit itaque episcopus festinanter affer[r]i navem, et, ingressus cum sacerdotibus et consulibus civitatis, pervenerunt ad litus, et invenerunt beatum corpus iacere, et saxum ad collum eius» (cfr. *ivi*, XIV, 8).

³⁰ Cfr. *ivi*, XVI, 5.

bem Amiternensium venientes, quorum uno Alahis, alter vero Umbolus dicebantur, cum armis bellicis ibidem devoluti sunt, agentes predas, et devastationes barbarice facientes.

Passio sancti Cethei (BHL 1731), I, 1-2

Temporibus beatissimi pape Gregorii, cum apud Constantinopolim Focas romanum teneret Imperium, apud Spoletum quoque Ducatus curam gereret Faroaldus, gens Longobardorum, que de Pannonia dudum egressa, quosdam Italie fines pervaserat; sese deinceps huc illcque diffundens, Romanorum et Samnitum Spolitinoorumque terminos invaserunt. Ex qua natione duo pessimi et ignobiles viri, concubinarum scilicet filii, ad urbem Aternensium venientes, quorum uno Alahis, alter vero Umblo dicebantur, cum armis bellicis ibidem devoluti sunt, agentes predas, et devastationes barbaricas facientes.

Passio sancti Cethei (BHL 1730), p. 690 A

Egressi igitur, pervenerunt ad urbem Romam, et, introeuntes ecclesiam beatissimi Petri apostoli, percutiebant capita sua, dicentes: “Fac nobis, beate Petre apostole, servum tuum Gregorium pontificem placatum, ut cum tua benedictione possimus in civitatem nostram sani atque illæsi una cum episcopo nostro remeare”.

Passio sancti Cethei (BHL 1731), III, 1

Egressi autem pervenerunt ad urbem Romam, et, introeuntes ecclesiam beatissimi Petri apostoli, percutiebant capita sua, dicentes: “Fac nobis, beate Petre apostole, servum tuum Gregorium pontificem hodie placatum, et cum tuo beneficio et benedictione possimus in civitatem nostram sani atque inlesi cum nostro episcopo remeare”.

Passio sancti Cethei (BHL 1730), p. 690 D

Cum autem appropinquarent civitati Amiternensi, exierunt ei obviam sacerdotes cum omni clero, susceperuntque sanctum Cetheum episcopum cum gaudio et lætitia magna, cum himnis et canticis, cum omni gloria, sicut dignum fuit. Ingressus igitur per portam orientalem, perductus est ad ecclesiam, et fuit illic per aliquod tempus.

Passio sancti Cethei (BHL 1731), V, 9-10

Ut autem venerunt ad fluvium, qui vocatur Piscaria, steterunt ibi quasi dimidia hora, et venerunt omnes sacerdotes et susceperunt sanctum episcopum cum gaudio et leticia magna, et duxerunt eum intra civitatem Aternensem, dicentes: “Ingredere, benedice Domini, preparata est tibi sede tua”. *Ingressus*

igitur per portam orientalem, perductus est ad ecclesiam, et fuit ibi per tempus //310va// aliquod.

Passio sancti Cethei (BHL 1730), p. 692 C

Cum igitur tam precibus quam psalmis insudaret ac vinculis arctaretur, nequaquam timebat loqui cum impiissimo Umbolo, vel cum ministris ipsius, quoniam Spiritus Dei repleverat illum. Interea vox ad eum de cælis facta est: "Cethee episcope, noli timere! Ecce habes coronam pretiosam ante thronum Domini Dei tui, quia pro pœna, quam suscepisti, interpellant pro te sancti archangeli Michael, Gabriel et Raphael".

Passio sancti Cethei (BHL 1731), XI, 1-2

Cum igitur tam psalmis quam precibus insudaret, et vinculis artaretur, nequaquam timebat loqui cum impiissimo Umblo, vel cum ministris ipsius, quoniam Spiritus Dei replevit mentem eius. Itaque, cum diu cum arriano atque sacrilego populo vincitus altercetur, vox ad eum de celis facta est, dicens: "Cethee episcope, noli timere, quoniam exaudita est deprecatio tua (cfr. Lc. 1,13), et ecce habes coronam pretiosam ante thronum Domini Dei tui, quia pro pena, quam suscepisti, interpellant pro te sancti archangeli Michael, Gabriel <et> Raphael.

In altri casi, la riscrittura operata dal compilatore di BHL 1731 risulta in qualche modo dettata dalla volontà di chiarire alcuni particolari aspetti della vicenda, perpetrata mediante l'inserzione di incisi e l'aggiunta di dettagli inediti, arbitrariamente desunti dal contesto della preesistente narrazione. Ciò è particolarmente evidente nel paragrafo relativo al ritrovamento delle scale presso la chiesa di San Tommaso, dove l'agiografo (non avendo probabilmente compreso la pur significativa contrapposizione fra *urbs* e *civitas* che caratterizza il parallelo passo di BHL 1730), afferma che una parte degli aggressori era penetrata all'interno del perimetro difensivo attraverso la porta Orientale della *civitas*. Considerazioni sostanzialmente analoghe possono essere fatte a proposito della decapitazione di *Alais*, che il compilatore di BHL 1731, forse per dare maggior importanza al tentato supplizio di Ceteo «in media civitate», ritenne di dover ambientare presso la porta Orientale.

Passio sancti Cethei (BHL 1730), p. 691 C

Mane autem sequentis diei, convenientes in unum habitatores urbis, ut viderent quo ordine hostis civitatem illam in-

gredi potuisset, invenerunt scalas post ecclesiam beati Thome erectas, per quas ingressi fuerant hostes et regressi, ibique, referentibus quibusdam, didicerunt consilio Alais hæc omnia facta fuisse.

Passio sancti Cethei (BHL 1731), VIII, 1-4

Altera autem die, facto mane, exierunt omnes foras muros civitatis, *ut viderent quo ordine hostes in civitatem illam ingredi potuissent*. Intraverant autem alii per portam orientalem, et alii erexerant *scalas post ecclesiam beati Thome*, unde *ingressi fuerant et regressi*. Propter quas videlicet scalas post ecclesiam sanctum Cetheum episcopum in multa tormenta misit impiissimus Umblo. In crastinum autem, facto conventu in media civitate, revelata sunt omnia consilia Alahis.

Passio sancti Cethei (BHL 1730), p. 691 E

Cumque sanctus Cetheus his et huiusmodi vocibus, se excusando, veritatem astrueret, præfatus Umbolus, nolens eum diutius audire, iussit tam ipsum, quam prefætum Alaim victos catenis in medium civitatis duci, et ibi coram omni populo capite truncari.

Passio sancti Cethei (BHL 1731), IX, 3-6

Cumque beatus Cetheus diutius populo illi predicationis fluentia impenderet, ita audire noluerunt, ac si nichil omnino eis luctus fuisset. At vero Alahis vinctum deduci iussit prefatus Umblo ad portam orientalem, *et ibidem eum capite truncari* precepit. Sanctum vero episcopum, vinctum catenis, duci precepit in mediam civitatem, et iussit spiculatoribus ut eius caput absciderent. Veniens autem spiculator, qui eum secundum preceptum sacrilegi iudicis decollaturus erat, deduxit eum ad mediam civitatem.

Ancor più eloquenti i passi nei quali gli interventi redazionali del compilatore di BHL 1731 risultano palesemente dettati dalla volontà di incrementare la lunghezza delle preghiere pronunciate da Ceteo in BHL 1730, aggiungendo ai versetti dei Salmi fatti recitare dal santo quelli immediatamente successivi, come può, ad esempio, riscontrarsi nel seguente caso:

Passio sancti Cethei (BHL 1730), p. 691 E

Tunc exclamavit voce magna sanctus Cetheus, cum iam ad locum decollationis perductus fuisset, et dixit: "*Cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum*" (cfr. Ps. 83, 3). Et iterum: "*Miserere mei, Deus, miserere mei, quoniam in te con-*

fidit anima mea, et in umbra alaturm tuarum sperabo, donec transeat iniquitas” (Ps. 56, 2). 3. Et item: “*Deus laudem meam ne tacueris, quia os peccatoris super me apertum est*” (Ps. 108, 2).

Passio sancti Cethei (BHL 1731), X-1-10

Tunc exclamavit voce magna beatus Cetheus, et psallere cepit, dicens: “Cor meum et caro mea exultaverunt in Dominum vivum” (cfr. Ps. 83, 3). *Et iterum: “Miserere mei, Dominus, mis[erere] mei, quoniam in te confidit anima mea, et in umbra alaturm tuarum sperabo, donec transeat iniquitas. Clamabo ad Dominum altissimum, et ad Dominum qui benefecit michi. Misit Deus misericordiam suam et veritatem suam, [et] animam meam eripuit de medio catulorum leonum* (Ps. 56, 2-4)”. Et, data oratione, iterum psallebat, dicens: “*Deus laudem meam ne tacueris, quia os peccatoris et dolosi super me apertum est. Locuti sunt adversum me lingua dolosa, et sermonibus odii circumdederunt me, et expugnaverunt me gratis. Pro eo, ut me diligerent, detrahebant michi; ego autem orabam. Posuerunt adversum me mala pro bonis, et odium pro dilectione mea. Constitue super eum peccatorem et diabolus stet a dextris eius cum iudicatis. Exeant omnes consiliantes condempnati, et orationes eorum fiant in peccatis*” (cfr. Ps. 108, 2-7).

Sulla base di tutti questi elementi, è pertanto possibile concludere che il testo pubblicato dal Papebroch (BHL 1730), sia pur con tutte le perduranti incertezze imputabili alle «norme e alle idee scientifiche» utilizzate negli *Acta Sanctorum*³¹, rispecchia una stesura della *Passio sancti Cethei* sicuramente più risalente di quella tramandata dal codice marciano (BHL 1731), configurabile come una seriore riscrittura, verosimilmente stilata – e lo si vedrà più avanti – in contesto ben diverso da quello in cui doveva essere in precedenza maturata l’esigenza di un’agiografia incentrata sulla figura del pastore amitermino.

A questa seconda redazione della *Passio*, sicuramente già circolante nel XII secolo, possono essere a buon diritto ricondotte le più sintetiche narrazioni inserite nelle successive raccolte agiografiche. Fra queste deve essere innanzitutto

³¹ Così il Kortekaas in *Civiltà Medioevale degli Abruzzi*, vol. II, cit., p. 92.

ricordato il capitolo, intitolato *De sancto Peregrino episcopo*, figurante nel IV libro delle *Legendae de sanctis* di Pietro Calò³², domenicano di Chioggia, stilato nella prima metà del XIV secolo, dove la vicenda di Ceteo, configurato quale vescovo della *civitas Artenensis* (presumibilmente *Aternum*) e poi venerato col nome di Pellegrino «in Iacter[n]ensium civitate», è fedelmente riassunta in base allo schema narrativo di BHL 1731, così come del resto confermato anche dalla presenza di alcune lezioni tipiche di tale redazione (ad esempio, *Umblo* per *Umbolo*, *Vitalianus* per *Verilianus* e *Marmoreolus* in luogo di *Marmoreus*).

Considerazioni analoghe possono essere fatte anche per il capitolo *De sancto Peregrino episcopo et martyre* del *Catalogus sanctorum et gestorum eorum* stilato dal veneziano Pietro de' Natali tra il 1369 e il 1372, il cui testo, seppur più sintetico di quello precedentemente stilato dal domenicano di Chioggia, appare sostanzialmente simile a quest'ultimo e caratterizzato dalle già citate lezioni tipiche di BHL 1731. Va tuttavia notato che nella narrazione di Pietro de' Natali la distanza intercorrente tra Zara (denominata *civitas Iardenensis*) e il luogo della definitiva sepoltura del martire risulta erroneamente ridotta ad un solo miglio, e che nell'ultimo paragrafo compare un inedito riferimento ad un preteso successivo ritrovamento della *Passio* da parte dei *cives Iardenenses* («Post aliquod tempus tam eius passionis series quam dies et nomen, a civibus Iardenensibus inquisita, reperiuntur»)³³.

³² Cfr. VENEZIA, BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, cod. Lat. IX. 18 (2945), ff. 280ra-281ra. Sulla figura di Pietro Calò cfr. C. GENNARO, *Calò Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960 <-2007>, voll. 69, vol. XVI, pp. 785-787. Sulle sue *Legendae* cfr. A. PONCELET, *Le Légendier de Pierre Calo*, in «*Analecta Bollandiana*», XXIX (1910), pp. 30-116.

³³ Cfr. PETRUS DE NATALIBUS, *Catalogus sanctorum et gestorum eorum*, ristampa anastatica dell'*editio princeps del 1493*, a c. di E. PAOLI, Spoleto, Fondazione Centro di Studi sull'Alto Medio Evo, 2012 (Uomini e mondi medievali, 34), Lib. V, cap. xciiii, p. 180 seg.). Su Pietro de Natali e la sua opera cfr. PAOLI, *Il Catalogus sanctorum di Pietro Nadal. Alcune "istruzioni per l'uso"*, in *ivi*, pp. IX-LIII; *Id.*, *Natali, Pietro de' (Pietro Nadal)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. LXXVII, pp. 872-875.

A queste due narrazioni può essere inoltre giustapposta l'ancor più breve epitome di BHL 1731 figurante nel successivo *Catalogus Sanctorum Italiae* di Filippo Ferrari³⁴, che tuttavia si distingue dalle precedenti per la diversa ambientazione del prodigioso approdo delle spoglie del martire, ubicato «ad litus Atrianensis urbis». Il Ferrari sostenne di aver desunto tale narrazione da un manoscritto allora conservato presso una non meglio specificata *ecclesia Atrianensis*, indicando quest'ultimo come quello in precedenza utilizzato da Pietro de' Natali («ex actis eius [*scil.* Cethei] manu scriptis apud ec-

³⁴ “Peregrinus, antea Cetheus episcopus Aternensis, cum Alais et Umblon tyranni ex genere Longobardorum ei civitati dominarentur. Sanctus episcopus, illorum tyrannidem non ferens, Romam ad sanctum Gregorium papam confugit, sed et populus cum mala augeri in dies videret, quibus episcopi praesentia mederi posse sperabant, ad urbem accedens episcopum suum deposcit. Qui a pontifice iussus populo prius ireurando, quod bona Ecclesiae non distraheret, sed districta redimeret, adstricto, Aternum cum suis rediit, ac cives ad poenitentiam adducere praedicatione coepit. Cum vero inter tyrannos orta esset dissensio, et Alais ut Umbloni resistere posset, Vitalianum comitem in urbem introduxisset, cives oratione Cethei ad urbis defensionem animai, arma capientes, in hostes insurgunt, captumque Alaim, uti proditorem patriae, Umbloni occidentum tradunt. Pro quo cum Cetheus episcopus, ne sanguis effunderetur, intercessisset, ab Umblone ingratisimo tanquam cum Alai conspirasset, detinetur, ac, Alai decollato, catenis vinctus in medio foro capite truncari iubetur, et cum tantus spiculatorem tremor invasisset, ut nullo pacto eum percutere posset, iussu Umblonis in carcere truditur. Unde post aliquot dies eductus in Aternum flumen ex ponte vinctus praecipitatur; cum vero postridie illaesus exisset, saxo quingentarum librarum collo eius alligato, Umblone nequissimo iubente, rursus in eundem fluvium ex alto deiicitur, statimque emisso spiritu corpus cum saxo super aquas mirabiliter natare coepit. Ad quod prodigium cum et ipse Umblo accurreret, a daemone arreptus expiravit. Corpus autem martyris cum saxo in mare delatum ad litus Atrianensi urbi appulit, ubi sine honore conditum, cum singulis noctibus lumen super tumulum coeleste cerneretur, ac caecus quidam ex urbe eo deductus visum recepisset, ab episcopo Atrianensi, et clero milliario ab urbe honorifice sepelitur Peregrini nomine (cum proprium ignoraretur) indito. Cuius festivitas idibus Iunii, qua die (quemadmodum postea compertum est) is passus fuit, summo honore Atriae celebratur. (F. FERRARI, *Catalogus Sanctorum Italiae in menses duodecim distributus*, Mediolani, apud Hieronymum Bordonium, 1613, p. 361).

clesiam Atrianensem ex quibus Petrus in Catalogus, Liber 5, capitulo 113»), a suo dire responsabile delle palesi imprecisioni figuranti nel *Catalogus sanctorum et gestorum eorum*, «praesertim circa locum ab eo [*scil.* Petro] perperam nominatum»³⁵. Le scarse indicazioni fornite dal Ferrari purtroppo non consentono di stabilire se quest'ultimo, menzionando la città di *Atria*, intendesse riferirsi all'odierna Adria (RO) o piuttosto all'abruzzese Atri (TE). Sta di fatto che le narrazioni riportate da Pietro de' Natali e dal Ferrari (accomunate dall'inedita ubicazione del sepolcro zaratino del martire ad un solo miglio dalla città) sembrano trovare un significativo riscontro negli analoghi contenuti di quella *Vita* di san Ceteo, «scritta a mano» (e anch'essa caratterizzata dallo schema narrativo di BHL 1731), che, a poco meno di cinquant'anni dalla pubblicazione del *Catalogus Sanctorum Italiae*, Gerolamo Nicolino, nella sua *Historia della Città di Chieti*, avrebbe sostenuto essere conservata «nell'Archivio di questa Sede Archiepiscopale di Chieti», là dove, «nella Chiesa Metropolitana di questa Città», allora si venerava peraltro il corpo del martire Ceteo, vescovo di Chieti, il quale, come indicato dall'erudito, un tempo era stato tuttavia sepolto in Zara, «in un luogo lontano un miglio dall'istessa Città»³⁶. E, a tale proposito, resta da chiedersi se la misteriosa *Atria* indicata dal Ferrari non fosse in realtà proprio l'antica *Aternum*, dove, come vedremo meglio in seguito, la presenza di un ulteriore esemplare della *Vita* allora conservata a Chieti non sarebbe stata certo fuor di luogo.

3. Prescindendo, per il momento, da questi ultimi aspetti, va in ogni caso osservato che la più che probabile configurazione di BHL 1730 quale prima stesura della *Passio sancti Cethei*

³⁵ Cfr. *ibidem*.

³⁶ Cfr. G. NICOLINO, *Historia della Città di Chieti, metropoli delle provincie d'Abruzzo, divisa in tre libri*, Napoli, Per gl'Heredi d'Honofrio Savio, 1657, p. 110 seg. Tuttavia, secondo il Nicolino, su «come e quando da Zara questo santo corpo sia stato trasferito a Chieti, non vi è memoria alcuna» (*ibidem*, p. 111). Per altre indicazioni sulla presenza del «corpo di S. Peregrino, over Ciatteo vescovo di Chieti» cfr. *ibidem*, p. 221.

consente di accreditare, una volta per tutte, l'originaria identità amiterquina del protagonista della narrazione agiografica, e quindi di respingere quelle più o meno recenti tesi, volte, sulla base di varie motivazioni, a identificare quest'ultimo con un vescovo di *Aternum* (o di Chieti) e quindi ad ambientarne la vicenda nella futura Pescara³⁷. Che l'antica città di *Amiternum* costuisse l'effettivo scenario in cui il compilatore di BHL 1730 intese collocare la vicenda del vescovo Ceteo sembra del resto confermato, così come già proposto in passato³⁸, dagli eloquenti riferimenti topografici rintracciabili nella narrazione, il più macroscopico dei quali è senz'altro costituito da quel *pons marmoreus*, teatro del martirio del santo, che trova un concreto riscontro nell'ormai scomparso ponte romano sull'Aterno, i cui resti, posti ad alcune centinaia di metri a Nord-Est dell'anfiteatro amiterquino, erano ancora ben visibili alla fine del XIX secolo³⁹.

Più problematico, quantomeno in apparenza, il riferimen-

³⁷ In tal senso cfr. G. M. SAGGESE, *Chieti (chiesa metropolitana)*, in V. D'AVINO, *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili e prelatizie (nullius) del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Dalle stampe di Ranucci, 1848, p. 207 seg.; L. LOPEZ, *Pescara nei secoli. Escursione storica dall'antichità al 1815*, L'Aquila, Japadre, 1985, pp. 14 ss; V. OTTAVIANI, *Il cimitero cristiano antico di San Vittorino presso Amiterno*, L'Aquila, ISSRA, 1987 (Studi e Ricerche, 1), p. 19; A. R. STAFFA, *Scavi nel centro storico di Pescara, 1: primi elementi per una ricostruzione dell'assetto antico ed altomedievale dell'abitato di Ostia Aterni-Aternum*, in «Archeologia Medievale», XVIII (1991), pp. 201-367: alle pp. 260-262 e a p. 289.

³⁸ In tal senso cfr. E. SUSI, *Agiografia e territorio*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento, Atti del XVI Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 20-23 ottobre 2002 – Benevento, 24-27 ottobre 2002*, Spoleto, Fondazione Centro di Studi sull'Alto Medioevo, 2003, voll. 2, vol. I, pp. 317-356: alle pp. 344-355.

³⁹ Cfr. N. PERSICHETTI, *Viaggio archeologico sulla via Salaria nel circondario di Cittaducale, con appendice sulle antichità dei dintorni e tavola topografica*, Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1893, p. 138. Su questo ponte cfr. inoltre S. SEGENNI, *Amiternum e il suo territorio in età romana*, Pisa, Giardini Editori e Stampatori, 1985, p. 146, n. 17; *Carta archeologica della città e dell'area di Amiternum*, a c. di V. PLACIDI, in «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», LXXXI (1991), p. 192.

to alle due porte urbane della *civitas* amiternina, il quale, unitamente ai dettagli relativi all'assalto notturno condotto dagli uomini del *comes* Veriliano, parrebbe in aperto contrasto con quanto sinora emerso dagli ormai numerosi studi a proposito della fisionomia dell'antica città di *Amiternum*⁴⁰. Infatti, quest'ultima, recentemente configurata dallo Heinzelmann

⁴⁰ Su questi aspetti cfr., da ultimi, R. TUTERI, *La città e l'anfiteatro di Amiternum*, in *Eroi, atleti e spazi dello sport nell'Abruzzo antico: lo sport nell'Italia antica*, a c. di R. TUTERI, Chieti, Ministero per i beni e le attività culturali, Soprintendenza per i beni archeologici dell'Abruzzo - Chieti, s.l., ma 2002, pp. 23-25; M. HEINZELMANN - D. JORDAN, *Amiternum. Eine sabinisch-römische Landstadt in oberen Aterno - Tal. Vorbericht zur ersten Kampagne 2006*, in «Hefte des Archäologischen Seminars der Universität Bern», XX (2007), pp. 79-92; M. TRIPODI, *Catacombs Lamps: nuove prospettive dallo studio delle lucerne di Amiternum*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LXXXIV (2008), pp. 439-471; HEINZELMANN, *Amiternum (San Vittorino, AQ). Prospezioni e scavi (2006-2009)*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo», I (2009), pp. 172-175; HEINZELMANN - JORDAN - C. MURER, *Amiternum and the upper Aterno valley: a Sabine-Roman town and its territory*, in «Journal of Roman Archaeology», XXIII (2010), pp. 55-83; TUTERI, *Nell'Abruzzo antico: Amiternum terra sabina e città dell'impero*, in «Studi Classici e Orientali», LVI (2010), pp. 163-189; HEINZELMANN, *Amiternum (AQ). Relazione sulle indagini effettuate nel 2011*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo», 3 (2011), pp. 258-263; Id., - JORDAN - M. BUSS, *Amiternum. Eine archäologische Regionalstudie zum zentralen Abruzzenraum Vorbericht zur Sommerkampagne 2009*, in «Köllener und Bonner Archaeologica», I (2011), pp. 77-86; HEINZELMANN - JORDAN, *Amiternum and the Upper Aterno Valley. Approaching a Sabine-Roman town and its territory*, in *Urban landscape survey in Italy and the Mediterranean*, edited by F. VERMEULEN - G. J. BURGERS - S. KEAY, Oxford, Oxbow, 2012, pp. 23-33; F. REDÌ - A. DE IURE - L. DI BLASIO, «Amiternum», «Forcona», «Peltuinum», «Aufinum» e il loro territorio fra tardantichità e altomedioevo: analisi toponomastica e archeologica, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, L'Aquila, 12-15 settembre 2012*, a c. di F. REDÌ e A. FORGIONE, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2012, pp. 342-346; N. CHRISTIE, *Vrbes Extinctae: Archaeologies and Approches to Abandoned Classical Cities*, in *Vrbes Extinctae. Archaeologies of Abandoned Classical Towns*, eds. N. CHRISTIE, A. AUGENTI, Farnham 2012, pp. 1-44, pp. 26-27; TUTERI, *Il territorio amiternino nella tarda romanità. Appunti*, in *La chiesa di S. Paolo di Barete. Dallo scavo al restauro. Venti secoli di storia riscoperti*, a c. di F. REDÌ e A. FORGIONE, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2014, pp. 13-34.

non già come «città provinciale di media grandezza», bensì quale «nucleo centrale con funzioni amministrative destinato a servire un ben maggiore bacino di utenza e solo in parte evoluto in forma urbana»⁴¹, doveva essere verosimilmente priva di quella cinta muraria che avrebbe potuto giustificare quanto asserito dall'agiografo circa l'utilizzo di quelle scale «post ecclesiam beati Thome erectas, per quas ingressi fuerant hostes et regressi»⁴². Tali controverse indicazioni possono essere tuttavia fruttuosamente rilette in ragione di quella «reinterpretazione degli spazi urbani» di *Amiternum*, che, in seguito alla nascita di una comunità cristiana locale e alla successiva costituzione della sede episcopale, dovette progressivamente determinare «una nuova centralità sociale oltre che religiosa»⁴³, con buona probabilità imperniata non solo sull'adiacente santuario di San Vittorino⁴⁴, ma anche e soprattutto sull'area posta intorno all'anfiteatro⁴⁵, per il quale si tende ormai a ipotizzare un più che probabile riutilizzo «nell'ottica» di quella

⁴¹ Cfr. HEINZELMANN, *Amiternum (San Vittorino, AQ). Prospezioni e scavi (2006-2009)*, cit., p. 175.

⁴² Cfr. *Passio sancti Cethei* (BHL 1730), p. 691 C.

⁴³ Cfr. TURERI, *Il territorio amitermino nella tarda romanità*, cit., p. 22.

⁴⁴ Su questo santuario cfr. L. PANI ERMINI, *Il santuario del martire Vittorino in Amiternum e la sua Catacomba*, Terni, Nuovo poligrafico Altorocca, 1975; EAD., *Il santuario di s. Vittorino in Amiternum. Note sulla sua origine*, in «Rivista Archeologica», III (1979), pp. 95-105; OTTAVIANI, *Il cimitero cristiano antico di San Vittorino presso Amiterno*, cit.; V. SAXER, *I santi e i santuari antichi della Via Salaria da Fidene ad Amiterno*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», LXVI (1990), pp. 245-305: alle pp. 277-295; A. M. GIUNTELLA, *Brevi note in margine al santuario di San Vittorino di Amiterno (AQ)*, in Τεραψισ. In ricordo di Maria Laetitia Colletti, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, pp. 313-342. Sulla possibile identità africana del martire Vittorino si veda quanto esposto in SUSI, *Agiografia e territorio*, cit., pp. 326-328 (con ampi rinvii alla precedente bibliografia); R. MARTORELLI, *Vescovi esuli, santi esuli? La circolazione dei culti africani e delle reliquie nell'età di Fulgenzio*, in *Lingua et ingenium. Studi su Fulgenzio di Ruspe e il suo contesto*, a c. di A. PIRAS, Ortacesus, Sandhi, 2010, pp. 385-442: alle pp. 423-425.

⁴⁵ Sull'anfiteatro amitermino cfr. SEGENNI, *Amiternum*, cit., pp. 129-133; *Carta archeologica*, cit., pp. 195-198; HEINZELMANN - JORDAN, *Amiternum. Eine Sabinisch-Romische Landstadt*, cit., pp. 89-92.

«nuova polarizzazione topografica», dovuta alla supposta presenza *in loco* della cattedrale amiternina⁴⁶ (presumibilmente contraddistinta da una dedica mariana)⁴⁷, in passato più volte ubicata in località “Campo Santa Maria”⁴⁸ (immediatamente a Sud dell’anfiteatro)⁴⁹. Ed è appena il caso di ricordare che tale luogo di culto è stato ipoteticamente identificato con quell’ormai scomparsa chiesa di S. Maria (seppur menzionata, e in qualità di pieve, solo a partire dall’850)⁵⁰, la quale, successivamente attestata come *Sancta Maria ad Civitatem*⁵¹, parrebbe

⁴⁶ Cfr. TURERI, *Il territorio amiternino nella tarda romanità*, cit., 21.

⁴⁷ Per questa ipotesi cfr. PANI ERMINI, *Possessi farfensi nel territorio di Amiterno. Note di archeologia altomedievale*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», CIII (1980), pp. 41-52: a p. 47. Tale tesi si basa su un documento farfense dell’883 (cfr. *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio da Catino*, a c. di I. GIORGI - U. BALZANI, 5 voll., Roma, R. Società romana di storia patria, 1884-1914 [d’ora in poi RF], vol. III, doc. 331, p. 33.

⁴⁸ Cfr. PANI ERMINI, *Possessi farfensi nel territorio di Amiterno*, cit., p. 47; EAD., *Il territorio di Amiternum nella tarda antichità e nell’altomedioevo*, in *La terra di Pizzoli tra alto medioevo e sec. XV, Atti della giornata di studio in onore di Ambrogio da Pizzoli, discepolo di san Giovanni da Capestrano, Pizzoli, 22 agosto 1987*, L’Aquila, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, 1987, pp. 33-55: alle pp. 41-43; S. ZENODOCCHIO, *Saggio di toponomastica amiternina dai Regesti farfensi*, in «Buletino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», LXXIX (1989), p. 331; A. M. GIUNTELLA, *Brevi note in margine al santuario*, cit., p. 318; EAD., *Il Ducato di Spoleto: persistenze e trasformazioni nell’assetto territoriale (Umbria e Sabina)*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, cit., vol. I, p. 770.

⁴⁹ Per l’ubicazione dell’area contraddistinta da questo toponimo cfr. SEGENNI, *Amiternum*, cit., fig. 18.

⁵⁰ Cfr. *Liber instrumentorum seu Chronicorum Monasterii Casauriensis*, Codex Parisinus Latinus 5411, Bibliothèque Nationale de Paris, edizione fotografica, a cura del Comitato per il V Centenario della stampa in Abruzzo, L’Aquila, Amministrazione provinciale: Comitato per il 5. centenario della introduzione della stampa in Abruzzo, 1982, f. 67.

⁵¹ Tale chiesa può essere identificata con quella menzionata in un privilegio emanato nel 1153 da papa Anastasio IV in favore del vescovo reatino Dodone (cfr. F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, editio secunda aucta et augmentata cura et studio N. COLETI, I, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1717, col. 1199) e poi ripetutamente citata in vari documenti trascritti dall’Antinori nei propri *Annali* manoscritti (cfr. A. L. ANTINORI, *Annali degli Abruzzi*, voll.

quantomeno postulare l'antecedente presenza *in loco* della *civitas* episcopale⁵². La perdurante «frequentazione di questo comparto urbano» sembra in ogni caso trovare una concreta conferma nei numerosi resti ceramici (databili tra IV e IX secolo) rinvenuti in quest'area, ed in particolar modo nelle immediate adiacenze dell'antico tempio porticato ubicato nei pressi dell'anfiteatro⁵³, mentre il riutilizzo di quest'ultimo, forse dovuto anche alla presenza di impianti idrici ancora funzionanti⁵⁴, può essere ormai ragionevolmente ipotizzato an-

24, ediz. anast. Bologna, Forni, 1972; per le ripetute menzioni della chiesa in quest'ultima opera cfr L. LOPEZ, *La Chiesa e le chiese aquilane negli "Annali" di A. L. Antinori*, in «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», LXXVIII (1988), p. 128. Questo luogo di culto è inoltre menzionato, relativamente alla decima del 1327 versata in favore della mensa della cattedrale aquilana, anche nelle *Rationes Decimarum Italiae. Aprutium et Molisium: le decime dei secoli XIII-XIV*, a c. di P. SELLA, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, 1936 (Studi e Testi, 69), p. 12, n. 173. I resti di Santa Maria *ad Civitatem*, già fatiscente nel 1595, così come attestato dalla Visita Apostolica del vescovo Basilio Pignatelli (cfr. GIUNTELLA, *Il Ducato di Spoleto: persistenze e trasformazioni*, cit., p. 770, n. 24; REDI - A. FORGIONE - F. SAVINI - E. SIENA - A. DE IURE - E. CIAMMETTI, *Amiternum [AQ]. "Campo Santa Maria", rapporto preliminare 2012*, in «Archeologia Medievale», XL [2013], p. 267), erano ancora visibili nel XIX secolo (cfr. ZENODOCCHIO, *Saggio di toponomastica amiter-nina*, cit., pp. 331).

⁵² Da un articolo di stampa reperito in rete (cfr. <http://ilcentro.gelocal.it/laquila/cronaca/2013/11/18/news/amiternum-torna-alla-luce-una-cattedrale-longobarda-1.8135393>) apprendo che nel corso di recentissime indagini archeologiche (non ancora pubblicate), sarebbero stati rinvenuti i resti della cattedrale amiter-nina, ubicata «nella zona dell'anfiteatro di *Amiternum*, a pochi passi dal fiume Aterno». In attesa di poter leggere la documentazione inerente a tali ritrovamenti, mi limito ad osservare che un siffatto rinvenimento parrebbe in contraddizione con l'ipotizzata ubicazione della cattedrale in località Campo Santa Maria, in quanto tale toponimo si riferisce, com'è noto, ad un'area posta a Sud dell'anfiteatro, mentre, da quanto sembra possibile evincere dall'articolo poc'anzi citato, i resti in questione si troverebbero a Nord di quest'ultimo.

⁵³ Cfr. TURERI, *Il territorio amiter-nino nella tarda romanità*, cit., p. 24.

⁵⁴ Cfr. GIUNTELLA, *Dieci anni di ricerche, nel campo dell'archeologia cristiana, in Abruzzo, in 1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia, Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Cassino,*

che in ragione delle numerose *catacomb lamps* (ascritte fra il VI secolo e la prima metà del VII) ivi rinvenute nel 1966 in occasione della «prima vera campagna di scavo» condotta in quel contesto⁵⁵. Altre lucerne dello stesso periodo sono state successivamente individuate presso l'edificio absidato ubicato a soli otto metri a Sud dell'anfiteatro⁵⁶, là dove, negli anni Settanta del secolo scorso, furono peraltro rinvenuti i frammenti di un medaglione in lamina di rame composto da una corona portante al centro il monogramma di Cristo con le lettere apocalittiche. Tuttavia, le indagini sin qui condotte non hanno ancora permesso di approdare ad una definitiva «definizione tipologica del complesso», che comunque, «in alcune fasi di vita», dovette presumibilmente «avere funzioni diverse da quelle esclusivamente residenziali»⁵⁷.

20-24 settembre 1993, Cassino, Ed. dell'Università degli Studi di Cassino, 2003, pp. 523-526.

⁵⁵ Cfr. M. TRIPODI, *Catacomb Lamps*, cit., p. 449. Alle approssimative modalità di quello scavo deve essere probabilmente imputata la perdita di molti elementi che avrebbero potuto far piena luce sulle più tarde vicende del monumento. Infatti, come osservato dalla Tripodi, «durante la campagna del 1966, mirata principalmente allo scoprimento delle strutture e solo in parte delle iscrizioni e delle decorazioni architettoniche più pregiate, non si prestò grande attenzione alla documentazione dei reperti rinvenuti, e come si evince anche dai diari di scavo redatti dall'assistente Berardinelli, i lavori furono eseguiti asportando cumuli di terra e materiale di vario genere, senza sottoporli alle dovute analisi stratigrafiche. I reperti rinvenuti vennero dunque solo sporadicamente e parzialmente citati, secondo una metodologia del resto ancora abbastanza diffusa all'epoca» (cfr. p. 249 seg.). In precedenza l'anfiteatro amitermano era stato oggetto soltanto di alcuni saggi condotti verso la fine del XIX secolo (cfr. A. AUSIELLO, *San Vittorino*, in «Notizie di Scavi di Antichità», 1880, p. 350).

⁵⁶ Cfr. SEGENNI, *Amiternum*, cit., p. 131 seg.

⁵⁷ Su questo edificio, la sua cronologia e le ultime indagini archeologiche di cui è stato oggetto cfr. TURERI, *Il territorio amitermano nella tarda romanità*, cit., p. 19-21 (la frase citata è a p. 19). Considerazioni sostanzialmente analoghe sono state fatte dalla Tripodi, a parere della quale «la struttura in questione non è stata ancora compresa nel suo insieme, sia per quanto riguarda la funzione che assunse in antico (e le eventuali variazioni nella destinazione d'uso che potrebbe aver subito), sia per la sua cronologia complessiva» (cfr. TRIPODI, *Catacomb Lamps*, cit., p. 450).

A fronte di tutti questi dati, va in ogni caso osservato che l'esistenza di una *civitas* episcopale di *Amiternum* risulta in qualche modo accreditata anche dal testo della prima stesura della *Passio* di san Ceteo (BHL 1730), là dove l'agiografo, oltre a descriverla come dotata di due porte e di una cinta muraria (collocando all'interno di quest'ultima l'*ecclesia* presieduta dal vescovo)⁵⁸, la contrappone esplicitamente al resto dell'*urbs* amitergina, così come può leggersi nel già più volte citato passo relativo alla scoperta delle famigerate scale («mane autem sequentis diei, convenientes in unum habitatores urbis, ut viderent quo ordine hostis civitatem illam ingredi potuissent, invenerunt scalas post ecclesiam beati Thome erectas, per quas ingressi fuerant hostes et regressi»)⁵⁹. Del resto, se è lecito ipotizzare che il compilatore di BHL 1730 (così come può peraltro riscontrarsi anche in molti altri testi agiografici)⁶⁰ abbia descritto lo scenario in cui ritenne di ambientare le drammatiche vicende del vescovo amitergino facendo riferimento ad elementi topografici ancora tangibilmente ben percepibili all'epoca della stesura del testo (e ciò anche al fine di dare maggiore credibilità a quanto narrato), non si può fare a meno di pensare che i sia pur scarni dati offerti dalla *Pas-*

Va inoltre notato che la pianta del complesso, sicuramente frutto di diversi interventi costruttivi, potrebbe essere ipoteticamente raffrontabile alle tipologie individuate per le *stationes* e per le *mansiones*. Su questo aspetto cfr. C. CORSI, *Stazioni stradali e cursus publicus. Note di tipologia dell'insediamento lungo la viabilità romana*, in «Orizzonti. Rassegna di Archeologia», I (2000), pp. 243-252.

⁵⁸ Infatti nel testo della *Passio* si legge che Ceteo fu ricondotto nella propria cattedrale dopo aver varcato la porta orientale («ingressus igitur per portam orientalem, perductus est ad ecclesiam, et fuit illic per aliquod tempus»; cfr. *Passio sancti Cethei* [BHL 1730], p. 690 D), il che induce a ritenere che tale luogo di culto si trovasse all'interno della cinta muraria della *civitas* episcopale.

⁵⁹ *Ivi*, p. 691 E.

⁶⁰ Un esempio in tal senso è rintracciabile nella descrizione del litorale portuense che caratterizza gli Atti di santa Ninfa (BHL 6254-6255), editi in AA. SS. *Novembris*, IV, Bruxellis 1925, pp. 373-379. Su questo argomento cfr. Susi, *Fare dicte reliquie nectare et pulire. La dispersione delle spoglie di san Mamiliano e santa Ninfa tra Porto e Pisa*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», CXXXIII (2010), pp. 53-159.

sio rispecchiassero di fatto l'esistenza (o i consistenti resti) di una *civitas* episcopale amiternina in qualche modo fortificata e ben distinta dal resto dell'abitato, e dunque contraddistinta da caratteristiche analoghe a quelle evidenziate in passato da Letizia Pani Ermini in relazione ad altri contesti⁶¹.

Tutti questi motivi, unitamente ai dati sinora emersi dalle indagini archeologiche condotte in questo settore di *Amiternum*, permettono pertanto di ritenere che l'area in cui l'agiografo ambientò la singolare vicenda di Ceteo possa essere ragionevolmente identificata, così come del resto già proposto in passato, con quella

«di un anfiteatro debitamente fortificato ed inglobato in una *civitas* episcopale presumibilmente interessata, proprio in ragione della sua difendibilità, dal primo stanziamento longobardo, volto a presidiarne, come ricorda la *Passio*, la porta orientale e la porta occidentale, le quali, in tal caso, risulterebbero perfettamente coincidenti con i due principali accessi del monumento romano, orientato proprio lungo l'asse est-ovest»⁶².

In tal senso, va inoltre ricordato che l'ipotizzata fortificazione dell'anfiteatro (fenomeno peraltro non nuovo per gli antichi edifici di spettacolo dell'Abruzzo interno)⁶³ potrebbe trovare «una qualche tangibile conferma nelle tracce di tamponature dell'anello esterno, tuttora visibili presso la porta Occidentale

⁶¹ Cfr. PANI ERMINI, *Dai complessi martiriali alle "civitates". Formazione e sviluppo dello "spazio cristiano"*, in *La comunità cristiana di Roma. La sua vita e la sua cultura dalle origini all'alto medioevo*, a c. di L. PANI ERMINI e P. SINISCALCO, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2000, pp. 397-419; EAD., *Lo "spazio cristiano" nella Roma del primo millennio*, in *Christiana Loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, Catalogo della mostra (Complesso di San Michele, 5 settembre - 15 novembre 2000), a c. di L. PANI ERMINI, Roma, Palombi, 2000, pp. 15-37, entrambi ripubblicati in Ead. *"Forma" e cultura della città altomedievale*, scritti scelti a c. di A. M. GIUNTELLA e M. SALVATORE, Spoleto, Centro di Studi sull'Alto Medioevo, 2001, pp. 123-145 e 147-170.

⁶² SUSI, *Agiografia e territorio*, cit., p. 351.

⁶³ Cfr. F. REDÌ, *I Longobardi nell'Abruzzo interno*, in *I Longobardi del Sud*, a c. di G. ROMA, Roma, Bretschneider, 2010, p. 100.

del monumento romano»⁶⁴, configurate, nei più recenti studi dello Heinzelmann e dello Jordan, come «späte veränderungen»⁶⁵, mentre la descrizione del ritorno di Ceteo nella propria sede ed il suo trionfale ingresso attraverso la porta Orientale della *civitas* potrebbero risultare a buon diritto giustificati dal fatto che il percorso stradale (la *via Caecilia?*)⁶⁶ che attraversava la piana amitergina da Sud a Nord («ancora in uso nelle ultime fasi urbane»)⁶⁷ passava a circa 150 metri a Est dell'anfiteatro, il che può pertanto lasciar credere che, nel narrare questo episodio, l'agiografo intendesse riferirsi proprio a quest'ultimo percorso⁶⁸.

Resta infine da chiedersi se la cattedrale amitergina, generalmente localizzata, in ragione della sua supposta dedizione mariana, nel "Campo Santa Maria" (ma che l'agiografo di Ceteo pretendeva ubicata all'interno della *civitas*), non possa essere piuttosto individuata in quella *ecclesia Sancti Thomæ* (non altrimenti documentata) menzionata nella *Passio*, e ciò anche in ragione del fatto che quel tardo ed incidentale accenno dell'883 ad una «vinea de episcopio Sancte Marie», prima ed unica attestazione di un'eventuale cattedrale amitergina intitolata alla Vergine, in realtà non offre alcuna certezza in proposito⁶⁹. Tuttavia, sia pur in presenza del

⁶⁴ Cfr. SUSI, *Agiografia e territorio*, cit., p. 352.

⁶⁵ Cfr. HEINZELMANN - JORDAN, *Amiternum. Eine Sabinisch-Romische Landstadt*, cit., p. 90, fig. 6.

⁶⁶ Sulle problematiche inerenti all'identificazione di questo percorso stradale cfr. ZENODOCCHIO, *Antica viabilità in Abruzzo*, L'Aquila, Rea, 2008, pp. 117-149.

⁶⁷ Cfr. TURERI, *Il territorio amitergino nella tarda romanità*, cit., p. 23 seg.

⁶⁸ Ulteriori tracce di questo percorso, costituite da basolato stradale, furono individuate a Sud-Est dell'anfiteatro durante scavi effettuati negli anni Settanta del secolo scorso. Tali resti risultano peraltro situati «sullo stesso allineamento di precedenti scoperte di basolati stradali», posti poco più Sud (cfr. *Carta archeologica*, cit., p. 200, n 20; per gli altri ritrovamenti cfr. *ivi*, p. 203, nn. 27 e 28).

⁶⁹ La «vinea de aepiscopio Sanctae Mariae» è menzionata nella confinazione della vigna ceduta a Farfa nell'883 da Pietro, figlio di Leone *de Amiterno* in cambio di un altro appezzamento di terra sita in San Sisto («Constat me Petrum, filium cuiusdam Leonis de Amiterno, bona et spontanea voluntate mea cambiasse vobis, domne Teuto, vir venerabilis

fatto che una siffatta dedica all'apostolo Tommaso potrebbe trovare un eloquente riscontro in quella che parrebbe essere l'originaria titolazione della cattedrale di Chieti⁷⁰, gli scarni e frammentari elementi a nostra disposizione non consentono, allo stato attuale delle conoscenze, di approdare ad alcuna conclusione in tal senso.

4. Preso atto delle priorità cronologiche che contraddistinguono le due redazioni della *Passio*, ed accertata l'ambientazione amiternina di BHL 1730, è necessario domandarsi se, al di là della pur possibile, quanto al momento non verificabile storicità del vescovo Ceteo, si possa o meno approdare ad una sia pur sommaria datazione delle due narrazioni. In tal senso, va innanzitutto precisato che le uniche ipotesi formulate a questo proposito riguardano esclusivamente la prima redazione

abba ex monasterio sanctae Mariae, quod situm est in Sabinis, loco qui nominatur Acutianus. Hoc est vineam nostram quam habeo in predicto Amiterno, in loco qui nominatur ad Sanctum Xistum, ubi vocatur vinealis, petiam unam per mensuram modii I, cum omnibus intra se habentibus, quae est posita de uno latere secus vinea de aepiscopio Sanctae Mariae, et de alio latere secus vineam Lupardi, unum caput tenens secus terram praedicti monasterii vestrii, et aliud caput tenens secus vineam quam nobis reservavimus»: RF, III, doc. 331, p. 33). Tuttavia, come notato in passato, non è facile stabilire se il toponimo *vinea de episcopio* «si riferisse a un'istituzione ancora vitale» (cioè la diocesi amiternina) o se invece, seppur seguito «dalla specificazione del suo nuovo proprietario», conservasse «soltanto il ricordo» dell'ormai estinta Chiesa amiternina (cfr. Susi, *Agiografia e territorio*, cit., p. 355). In altre parole, non si può escludere che *vinea de aepiscopio* nell'883 identificasse un appezzamento di terra che, forse, pur essendo in precedenza appartenuto a lungo all'episcopio amiternino (dove il toponimo), doveva ormai essere di proprietà *Sanctae Mariae*, e cioè, con buona probabilità, di Santa Maria di Farfa (cfr. *ibidem*, n. 169). Sulla presenza di Farfa in ambito amiternino si veda quanto esposto più avanti. In tal caso, il toponimo Campo Santa Maria dovrebbe essere di necessità ricondotto o ad una pieve con dedizione mariana (costituita, come del resto testimoniano le fonti, nella prima metà del IX secolo, dopo l'estinzione della diocesi di *Amiternum*) o alla cella farfense di Santa Maria di Loriano, di cui si parlerà più avanti.

⁷⁰ Cfr. SUSI, *Agiografia e territorio*, cit., p. 340, n. 100.

della *Passio* (BHL 1730), nella quale il Lanzoni, definendola «un documento non di sicura fede, ma neppure da rifiutarsi», ritenne di poter individuare «un frammento di storia dell'occupazione longobarda delle città della Media Italia, tra il VI e il VII secolo, sia pure colorito di tinte leggendarie»⁷¹. La pur prudente valutazione espressa dallo studioso faentino, che di fatto si astenne da ogni indicazione cronologica relativa alla compilazione dello scritto, dovette con buona probabilità condizionare non solo la successiva proposta formulata dallo Ussani, che ascrisse la narrazione ad un periodo posteriore al VII secolo⁷², ma anche alcune di quelle, ben più recenti, avanzate in quest'ultimo decennio. Secondo questi studi il testo della *Passio sancti Cethei* sarebbe infatti a buon diritto configurabile come un elemento «molto indicativo ai fini del tracciare le linee di un rapporto Longobardi – Amiternini»⁷³ nel periodo immediatamente successivo alla conquista della provincia Valeria, generalmente riferita agli anni compresi fra il 571 e il 574⁷⁴, mentre le drammatiche vicende descritte nella narrazione costituirebbero, relativamente ad *Amiternum*, la «prova indiretta» non solo «del verificarsi di confische di beni ecclesiastici e della soppressione di chiese ortodosse tricapitoline», ma anche dell'«esistenza nel territorio amiternino di una classe dirigente longobarda filoariana in contrapposizione con la popolazione locale, ortodossa, che Ceteo, come pastore, anche da prigioniero difende»⁷⁵. Di conseguenza, nella *Passio*, di fatto configurata come un testo caratterizzato dalla tacita volontà di celebrare la «resistenza latina all'etnia longobarda» (dove il sacrificio di Ceteo rappresenterebbe «il soccombere delle popolazioni locali alla superiore potenza degli invasori e la fiducia nel riscatto espresso per bocca di

⁷¹ Cfr. LANZONI, *Le diocesi d'Italia*, I, cit., p. 363.

⁷² Cfr. V. USSANI, *Index latinitatis italicae Medii Aevi antiquioris*, in «Archivum latinitatis Medii Aevi», VI (1931), p. 65, n. 897.

⁷³ A. CLEMENTI, *Amiternum dopo la distruzione*, L'Aquila, Libreria Colacchi, 2003, p. 24.

⁷⁴ Cfr. *ivi*, p. 36.

⁷⁵ Cfr. REDDI, *I Longobardi nell'Abruzzo interno*, cit., p. 99.

Gregorio» Magno)⁷⁶, sarebbero pertanto rintracciabili alcune concrete ed attendibili testimonianze inerenti al contesto amitermano della fine del VI secolo, quali, ad esempio, i ripetuti riferimenti alla «situazione carica di tensioni fra ariani e ortodossi»⁷⁷.

Tuttavia, sebbene sia possibile che il compilatore della *Passio* abbia anche inteso tramandare un qualche trasfigurato ricordo di avvenimenti inerenti al primo stanziamento dei Longobardi in Amiterno, è in ogni caso doveroso notare che tali interpretazioni della *Passio*, di fatto inclini ad accettare senza alcuna riserva la storicità della narrazione e della stessa figura di Ceteo, possono essere agevolmente messe in discussione sulla base di alcuni singolari, quanto macroscopici elementi narrativi che caratterizzano il testo di BHL 1730. Questi ultimi risultano rintracciabili già nell'esordio della narrazione, là dove l'agiografo, in modo del tutto anacronistico, sostiene che il Ducato di Spoleto, allora guidato da Faroaldo (evidentemente da identificarsi con il duca spoletino Faroaldo I [576?-590/591])⁷⁸ non solo già preesisteva all'invasione longobarda, ma ne avrebbe successivamente subito le drammatiche conseguenze, costituite, relativamente al territorio di *Amiternum*, dallo stanziamento *in loco* dei «duo pessimi et ignobiles» capi longobardi, cioè Umbolo e *Alais*, i quali «cum armis bellicis ibidem devoluti sunt, agentes predas, et devastationes barbarice facientes»⁷⁹. Questo passo, dove di fatto si attribuisce al Ducato spoletino un'originaria, quanto improbabile identità "romana", può fornire un'adeguata chiave di lettura per l'episodio immediatamente successivo, incentrato sulla singolare esortazione rivolta al vescovo Ceteo da papa Gregorio Magno («consolare in Domino, fili, consolare; futurum est enim post modicum tempus ut gens illa Longobardorum, que te fugam inire coegit, compuncta corde Sedem hanc

⁷⁶ Cfr. *ivi*, p. 99.

⁷⁷ Cfr. *ivi*, p. 100.

⁷⁸ Sul duca Faroaldo I cfr. S. GASPARRI, *I duchi longobardi*, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 1978 (Studi Storici, 109), p. 73.

⁷⁹ Cfr. *Passio sancti Cethei* (BHL 1730), p. 689.

Apostolicam adeat, et benedictionem hinc accipere querat») ⁸⁰ e sul susseguente arrivo a Roma dei Longobardi amitermini; questi ultimi, pentiti delle loro malefatte, si pongono volontariamente sotto la protezione dell'apostolo Pietro e del pontefice, il quale, proprio in ragione del loro pentimento, si dice disposto a confermare loro il possesso dei beni recentemente acquisiti («benedicam tam vobis, quam domui vestre, et cunctis que possidetis») e a rinviare il vescovo Ceteo ad Amiterno.

Seppur non altrimenti documentato, questo improbabile accadimento, che l'agiografo di fatto colloca verso la fine del VI secolo, può tuttavia acquisire una sua ragion d'essere - così come peraltro già ripetutamente osservato in passato ⁸¹ - soltanto se posto in stretta relazione con quell'eloquente episodio che il *Liber Pontificalis* colloca esplicitamente «antequam Desiderius, seu Langobardorum eius exercitus ad clusas pergerent», e cioè prima della decisiva battaglia delle Chiuse. Nella suddetta fonte può infatti leggersi che, in tale circostanza (immediatamente antecedente alla definitiva caduta del Regno), i Longobardi spoletini e reatini, tra i quali il futuro duca Ildebrando, si sarebbero recati ai piedi di papa Adriano I (771-795), chiedendo «ut eos in servitio beati Petri sanctaque Romanae Ecclesiae susciperet», ed accettando, dopo aver prestato un solenne giuramento in tal senso («omnes unanimiter a magno usque ad parvum sub indiculo sacramenti iuriurando promiserunt eidem Dei apostolo in servitio eius atque antedicti vicarii ipsius sanctissimi Adriani papae atque omnibus successorum eius pontificum fideliter permansuros cum filiis et cuncta eorum generatione»), di essere tonsurati *more Romanorum* ⁸².

Procedendo ad un puntuale confronto tra l'episodio descritto dalla *Passio sancti Cethei* (BHL 1730) e quello narrato nel *Liber Pontificalis*, può ragionevolmente riscontrarsi come

⁸⁰ Cfr. *ibidem*.

⁸¹ Cfr. SUSI, *Agiografia e territorio*, cit., p. 353; PAOLI, *Tradizioni agiografiche dei Ducati di Spoleto e Benevento*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, cit., vol. I, p. 292.

⁸² Cfr. *Le Liber Pontificalis*, Texte, introduction et commentaire par L. DUCHESNE, I, Paris, Ernest Thorin, 1896, p. 495 seg.

il primo presupponga il secondo, tanto è vero che, subito dopo il giuramento prestato sulla tomba di san Pietro, anche i Longobardi amiternini (primo fra tutti il *vir christianissimus Fredo*) sembrano ormai aver smesso «di essere considerati e di considerarsi» tali⁸³. Ed è appena il caso di notare che nel prosieguo della *Passio*, il termine *Langobardi* non risulta più utilizzato dall'agiografo, neanche là dove si descrive il tradimento di *Alais* o il successivo irragionevole atteggiamento persecutorio di Umbolo nei confronti di Ceteo, che il vescovo significativamente imputa alla persistente adesione del capo amiternino e dei suoi seguaci all'eresia ariana.

Si tratta, come si vede, di elementi che consentono non solo di ascrivere la *Passio* di Ceteo ad un momento sicuramente posteriore al 773, e di sottolineare la più che probabile «adesione ideologica dell'agiografo al programma politico» che la Sede Apostolica aveva ormai assunto nelle «dinamiche della *christianitas* romano-franca»⁸⁴, ma anche di ritenere che il compilatore del testo agiografico, pur ambientando la storia del santo in un lontano e difficile passato, intendesse in realtà alludere a vicende ben più attuali, relative ad un Ducato spoletino ancora indipendente, ma ormai caratterizzato da uno stretto legame con Roma e soprattutto dal suo essere parte integrante del nuovo impero carolingio, così come sembra, fra l'altro, dimostrare la già citata attribuzione agli Amiternini di una sostanziale rinuncia alla loro originaria identità longobarda. Un chiaro esempio in tal senso può essere in qualche modo rappresentato dall'episodio del tradimento di *Alais*, il quale sembra di fatto rompere il nuovo ed idilliaco equilibrio sancito e garantito dal reinsediamento di Ceteo sul seggio episcopale di *Amiternum*, messo in discussione dall'ingiustificabile lotta fratricida insorta fra i due «pessimi et ignobiles» capifazione, da cui ben presto inevitabilmente deriva non solo (o non tanto) il proditorio atteggiamento di *Alais* (prontamente vanificato dall'esemplare comportamento del *vir christianissimus Fredo*), ma anche e soprattutto la feroce e indiscriminata

⁸³ Cfr. PAOLI, *Tradizioni agiografiche dei Ducati di Spoleto e Benevento*, cit., p. 290.

⁸⁴ Cfr. *ivi*, p. 292.

reazione di Umbolo, imputata, come si è detto, all'arianesimo di quest'ultimo, un particolare forse destinato, nelle intenzioni dell'agiografo, a rappresentare il simbolo della persistente e mal sopita identità longobarda del cattivo di turno.

Va in ogni caso notato che tale vicenda, di fatto configurata come la causa della (temporanea?) conclusione della plurisecolare vita della Chiesa amiternina (tanto è vero che Ceteo non potrà neanche essere sepolto dai propri fedeli nella sua terra), risulta tacitamente collocata nel più vasto contesto di un latente stato di guerra tra Longobardi e Bizantini, il che potrebbe far pensare che, anche in questo caso, l'agiografo sia stato in qualche modo condizionato da ancor persistenti memorie amiternine relative ad eventi collocabili tra VI e VII secolo. Questi ultimi sarebbero pertanto da immaginare imperniati su un ardito colpo di mano bizantino guidato dal *comes* di Ortona (e non di Orte, come invece sostenuto a suo tempo dal Papebroch)⁸⁵, all'epoca vera e propria capitale⁸⁶ di quell'ancora vitale *énclave* imperiale dell'Abruzzo costiero, sopravvissuta sino al periodo immediatamente successivo al «fallito tentativo di riconquista dell'Italia meridionale» ad

⁸⁵ Cfr. AA. SS. *Iunii*, II, cit., p. 688C. Che il *Verilianus* citato nella *Passio* debba essere considerato un *comes* di Ortona, e non di Orte, era del resto stato apertamente sostenuto dal Fontanini già nei primi decenni del XVIII secolo (cfr. G. FONTANINI, *De antiquitatibus Hortae coloniae Etruscorum libri tres*, Romae, ex typographia Rocchi Bernabò ad forum Sciarrae, 1723, p. 276 seg.). In tal senso, deve inoltre essere osservato che, come peraltro specificato in nota dal Bollandista, il codice Bodecense faceva in realtà riferimento ad un "comitem Hortonensis civitatis", arbitrariamente emendato dal Papebroch in «comitem Hortanensis civitatis» (cfr. AA. SS. *Iunii*, II, cit., p. 692, nota b).

⁸⁶ Cfr. A. R. STAFFA, *Una terra di frontiera: Abruzzo e Molise fra VI e VII secolo, in Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (VI-VII sec.), V Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale: Monte Barro, Galbiate, Lecco 9-10 giugno 1994*, a c. di G. P. BROGIOLO, Mantova, S.A.P., 1995, p. 210. Su questi aspetti cfr. inoltre ID., *Città antiche d'Abruzzo. Dalle origini alla crisi tardoromana*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», XCVIII (1997), pp. 197 segg.; ID., *Ortona fra tarda antichità e altomedioevo. Un contributo alla ricostruzione della frontiera bizantina in Abruzzo*, in «Archeologia Medievale», XXXI (2004), pp. 365-403, in partic., pp. 378 segg.

opera dell'imperatore Costante II (657-672)⁸⁷.

Purtroppo, le perduranti incertezze circa «le modalità e i tempi dell'espansione longobarda nella regione centroappenninica»⁸⁸ e la ben nota carenza di notizie relative all'Abruzzo interno in epoca anteriore alla fine dell'VIII secolo⁸⁹ non consentono di stabilire quale possa essere l'effettiva consistenza storica di questa eventuale (ma comunque possibile) controffensiva bizantina, evidentemente finalizzata (se realmente avvenuta) «all'acquisizione del controllo strategico dell'importante nodo viario amitermino»⁹⁰. Tuttavia, se, come

⁸⁷ Cfr. L. PELLEGRINI, *La città e il territorio nell'alto medioevo*, in *Chieti e la sua Provincia: storia, arte e cultura*, a c. di U. DE LUCA, Chieti, Amministrazione provinciale di Chieti, 1990, voll. 2, vol. II, p. 233 segg. Cfr. inoltre STAFFA, *I Longobardi in Abruzzo (secc VI-VIII)*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda, Atti del Convegno, Ascoli Piceno, 6 - 7 ottobre 1995*, a c. di L. PAROLI, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1997, pp. 113-117; ID., *Una terra di frontiera*, cit., pp. 209-215 e 220-222. Una siffatta tesi era già stata in qualche modo avanzata da L. DUCHESNE, *Les évêché d'Italie et l'invasion lombarde*, in «*Mélanges d'Archeologie et d'Histoire*», 23 (1903), p. 99. Sul tentativo di riconquista del Meridione da parte del suddetto imperatore bizantino cfr. P. CORSI, *La Spedizione italiana di Costante II*, Bologna, Pàtron, 1983.

⁸⁸ Cfr. L. SALADINO, *I monasteri benedettini nell'Abruzzo interno. Infrastrutture e territorio tra VIII e XI secolo*, Roma, Fratelli Palombi, 2000, p. 30. Secondo lo Staffa, «la penetrazione longobarda nell'Amiternino e poi nella Marsica, probabilmente lungo le direttrici della via Salaria e della Forca di Corno, con il conseguente venir meno della presenza bizantina lungo la valle dell'Aniene ed il tracciato della via Claudia-Valeria», sarebbe riferibile agli anni compresi fra il 580 e il 595 (cfr. STAFFA, *Bizantini e Longobardi fra Abruzzo e Molise [secc. VI-VII]*, in *I beni culturali nel Molise. Il Medioevo, Atti del Convegno, Campobasso 18 - 20 novembre 1999*, a c. di G. DE BENEDITTIS, Campobasso, s. n., 2004, p. 218). Su questi aspetti si vedano anche i dati forniti da REDI - A. DE IURE - E. SIENA, *L'Abruzzo tra Goti e Bizantini. Aggiornamenti della ricerca archeologica*, in *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo, Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011*, a c. di C. EBANISTA e M. ROTILI, Cimitile, Tavolario, 2012, pp. 195-216.

⁸⁹ Cfr. SALADINO, *I monasteri benedettini nell'Abruzzo interno*, cit., p. 32.

⁹⁰ Cfr. SUSI, *Agiografia e territorio*, cit., p. 353. Per ciò che concerne la rilevanza strategica della piana amitermina cfr. E. MIGLIARIO, *Uomini*,

pare, la *Passio* di Ceteo deve essere davvero ascritta ad un periodo sicuramente successivo al 773, la presenza di questo episodio nell'ambito della complessa economia della narrazione agiografica può assumere un significato ben più concreto di quello affidabile a fatti collocati, a torto o a ragione, negli ormai lontani anni compresi fra VI e VII secolo. Infatti, qualora ascritta ai primissimi anni del secolo IX (e dunque a pochi decenni di distanza dalle vicende descritte nel *Liber Pontificalis*), la stesura della *Passio sancti Cethei* andrebbe di conseguenza a collocarsi in un contesto cronologico in cui il territorio di *Amiternum* doveva essere a buon diritto configurabile (al pari dell'intero Ducato di Spoleto) come la retrovia (o la «formidabile base strategica»)⁹¹ di quelle truppe franco-spoletine ormai impegnate nell'ennesimo tentativo di invasione del Ducato longobardo di Benevento⁹². Queste ultime, com'è peraltro ben noto, dopo alcuni iniziali travolgenti successi (la presa di Chieti, avvenuta nella tarda estate dell'801⁹³, e la successiva caduta di Ortona, occorsa nell'802)⁹⁴, furono tuttavia ben presto fermate dai Beneventani a Lucera (dove cadde prigioniero lo stesso duca spoletino Winnichis)⁹⁵,

terre e strade. Aspetti dell'Italia centroappenninica fra Anchità e Alto Medioevo, Bari, Edipuglia, 1995, pp. 87-110.

⁹¹ Così B. RUGGIERO, *Il Ducato di Spoleto e i tentativi di penetrazione dei Franchi nell'Italia Meridionale*, in «Archivio storico per le province napoletane», III s., 84-85 (1966-1967), pp. 77-116, ripubblicato in *Id.*, *Potere, istituzioni, Chiese locali. Aspetti e motivi del Mezzogiorno medioevale dai Longobardi agli Angioini*, Spoleto, Centro di Studi sull'Alto Medioevo, 1991, pp. 1-44, da cui cito. L'espressione citata è a p. 3.

⁹² Su queste vicende cfr. *ivi*, pp. 13 segg.

⁹³ Cfr. *Annales Regni Francorum inde ab a. 741 usque ad a. 829*, ediz. G. H. PERTZ, in MGH, *Scriptores in u. sch.*, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1895, p. 116. Cfr. anche *Annales Fuldenses*, ediz. G. H. PERTZ, in MGH, *Scriptores*, I, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 1826, p. 352.

⁹⁴ Cfr. *Annales Regni Francorum*, cit., p. 117; si vedano anche gli *Annales Fuldenses*, cit., p. 353

⁹⁵ Cfr. *Annales Regni Francorum*, cit., p. 117. L'episodio è riportato anche da Erchemperto, nel passo in cui si ricorda la definitiva perdita del territorio teatino: «Nam tellures Teatensium et urbes a dominio Beneventanorum tunc subtractae sunt usque in presens, necnon et Nu-

e quindi costrette sulla difensiva da un'estenuante guerriglia e anche dalla probabile, quanto persistente resistenza di alcune piazzeforti della costa teatina, tra le quali può sicuramente annoverarsi quell'*urbs Vucitana* che sarebbe stata espugnata soltanto il 13 luglio dell'806⁹⁶. E ciò significa che in quel periodo (compreso entro l'812, anno in cui si pose fine alle ostilità tra Benevento e Spoleto, riconoscendo al Ducato spoletino l'ormai acquisito possesso del territorio teatino)⁹⁷ *Amiternum* doveva essere potenzialmente esposta non solo al pericolo di eventuali puntate offensive dei Beneventani, ma anche e soprattutto all'ancor più concreto rischio di defezioni o tradimenti da parte di più o meno importati esponenti del locale ceto dirigente di etnia longobarda (un genere di eventi non infrequentemente attestati in altre aree del Ducato). Si tratta, come si vede, di dati che potrebbero peraltro fornire un significativo riscontro alle ipotizzate valenze filoromane (e dunque anche filofranche) della *Passio*, verosimilmente volta, come si è detto, ad esaltare la "nuova" identità assunta dai Longobardi amiternini, e ad individuarne (sia pur retrospettivamente) i principali campioni nelle figure del vescovo Ceteo e del già citato *vir christianissimus Fredo*, vigile e decisivo difensore della *civitas* episcopale di *Amiternum*. Ed è appena il caso di ricordare che una siffatta datazione della *Passio* potrebbe tro-

ceriae <sic> urbs tunc capta est, set celeriter a fato Grimoaldo acquisita est, apprehenso in ea Guinichiso duce Spolitensium cum omnibus bellatoribus inibi repertis» (ERCHEMPERTI *Historia Langobardorum Benevantanorum*, ediz. G. WAITZ, in MGH, *Script. rerum Langobard. et italic.*, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1878, p. 236).

⁹⁶ «III idus iulii II feria indictione XIII anni Domini DCCCVI epacta XXVIII, Vucitana urvem a Franci disrupta est et ibidem multi interfecti sunt». Tale notizia è riportata in alcune annotazioni annalistiche contenute in un codice di IX secolo, proveniente da Reichenau, ed attualmente conservato a Karlsruhe. Mi riferisco al cod. Aug. Perg. 229 della Badische Landesbibliothek, sul quale rinvio (anche per l'identificazione della suddetta *urbs Vucitana*) al saggio di C. TEDESCHI, *Un centro scritto-rio dell'Abruzzo franco. Il ms. Aug. Perg. 229 e il monastero di S. Stefano in Lucana*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», CXVI (2014), pp. 1-23.

⁹⁷ Cfr. RUGGIERO, *Il Ducato di Spoleto*, cit., p. 19 seg.

vare un'ulteriore conferma nel caso in cui si volesse interpretare la prima parte del singolare tragitto attribuito al martire Ceteo lungo l'Aterno-Pescara fino al mare come un indizio dell'ormai avvenuto superamento dell'antico confine (in gran parte costituito proprio dal corso del fiume) che fino all'801 aveva diviso il territorio spoletino da quello beneventano.

Al di là di quest'ultimo elemento, va comunque ricordato che questa supposta collocazione della stesura della *Passio* negli anni centrali del decennio in cui si svolse il conflitto fra Spoleto e Benevento può forse trovare un qualche riscontro nell'altrimenti inesplicabile coinvolgimento nella narrazione della *civitas Iaternensis*, il quale, a ben vedere, può forse non essere considerato come l'esito di una erronea, quanto precoce trascrizione del termine *civitas Aternensis*, bensì (contrariamente a quanto ipotizzato in passato da chi scrive)⁹⁸ un originario ed intenzionale riferimento proprio all'antica città di *Jader* (l'odierna Zara), così come parrebbe peraltro confermare la perdurante attestazione di tale toponimo (*civitas Iaternensis*) sia nell'unico testimone di BHL 1730 che nella sia pur esigua tradizione manoscritta inerente alla seconda redazione della *Passio* (BHL 1731).

Del resto, se - come si ipotizzava poc'anzi - negli antichi eventi descritti dall'agiografo può davvero legittimamente cogliersi più di un'allusione a vicende a lui contemporanee, non si può fare a meno di ricordare che, a seguito di una fortunata offensiva navale promossa nell'Alto Adriatico dal re d'Italia Pipino⁹⁹ nell'802¹⁰⁰, la città di *Jader*¹⁰¹, sino ad

⁹⁸ Cfr. SUSI, *Agiografia e territorio*, cit., p. 348 seg.

⁹⁹ Su re Pipino (+810) cfr. G. ALBERTONI, *L'Italia carolingia*, Roma, NIS, 1997, pp. 26 segg., con ampi rinvii bibliografici.

¹⁰⁰ Su questa vicenda cfr. F. BORRI, *L'Adriatico tra Bizantini, Longobardi e Franchi. Dalla conquista di Ravenna alla pace di Aquisgrana (751-812)*, in «Buletto dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», CXII (2010), pp. 41 segg.

¹⁰¹ Sulla fisionomia della città in età paleocristiana, con particolare riferimento alla cattedrale, intitolata a San Pietro cfr. N. JAKŠIĆ, *Il nucleo del complesso vescovile paleocristiano di Zara*, in *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X secolo). Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche*, Atti del Con-

allora configurabile come un'entità autonoma o quantomeno semindipendente dall'impero bizantino¹⁰², doveva aver finito, al pari di altri centri di quell'area, per riconoscere l'autorità di Carlo Magno¹⁰³, così come sembra del resto testimoniare la composizione della delegazione dalmata giunta presso l'imperatore franco a Dudenhofen tra la fine dell'805 e gli inizi dell'806, nella quale gli *Annales Regni Francorum* annoverano, fra gli altri, anche la presenza di «Paulus, dux Iaderae»¹⁰⁴ e di «Donatus, eiusdem civitatis episcopus»¹⁰⁵. E a tale proposito, resta da chiedersi se in questo vescovo zaratino non possa ravvisarsi, così come riscontrato, relativamente agli anni precedenti, in Istria e nelle *Venetiae*, «un vettore» della «penetrazione carolingia» in un'area «di forte tradizione bizantina»¹⁰⁶. Va comunque osservato che tale riconoscimento dovette con buona probabilità diventare lettera morta subito dopo la definitiva sconfitta di re Pipino da parte delle forze navali bizantine (810)¹⁰⁷, quando, anche in ragione di quanto

vegno Internazionale, Bologna - Ravenna, 26-29 Novembre 2007, a c. di R. FARIOLI CAMPANATI, C. RIZZARDI, P. PORTA, A. AUGENTI, I. BALDINI LIPPOLI, Bologna, Ante Quem, 2009 (Tarda antichità - medioevo. Studi e Scavi. Nuova serie, 19), pp. 303-312. Sull'intitolazione della cattedrale zaratina cfr. anche ID., *Il culto di san Pietro nella Dalmazia paleocristiana e medievale*, in *San Pietro e san Marco. Arte e iconografia in area adriatica*, a c. di L. CASELLI, Roma, Gangemi, 2009, pp. 61-93.

¹⁰² Cfr. T. TURKOVIĆ - I. BASIĆ, *Nuove conoscenze sulla Liburnia Tarsaticensis nel contesto dello studio delle fonti geografiche*, in «Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno», XLI (2011), p. 74. Su questo aspetto cfr. anche M. ANČIĆ, «*Translatio beati Grisogoni martyris*» kao povijesno vrelo, in «Starohrvatska prosvjeta», III s., XXV (1998), pp. 127-138.

¹⁰³ Cfr. BORRI, *L'Adriatico tra Bizantini, Longobardi e Franchi*, cit., p. 44.

¹⁰⁴ Sulle diverse interpretazioni del ruolo da assegnare a Paolo cfr. I. BASIĆ, *Problemi proučavanja ranosrednjovjekovne crkvene organizacije u studijama Mihe Barade*, in «Radovi Zavoda za hrvatsku povijest», XL(2008), p. 80 seg.

¹⁰⁵ Cfr. *Annales regni Francorum* cit., p. 120 seg. Su questo vescovo zaratino cfr. P. VEŽIĆ, *Su San Donato, vescovo di Zara*, in «Hortus Artium Medievalium», VIII (2002), pp. 235-240.

¹⁰⁶ Così BORRI, *L'Adriatico tra Bizantini, Longobardi e Franchi*, cit., p. 33 e p. 44 (le frasi citate sono a p. 33).

¹⁰⁷ Cfr. *ivi*, pp. 50 segg.

sancito dall'immediatamente successiva pace di Aquisgrana (812), la città di Zara dovette ben presto ritornare sotto l'influenza politico-militare di Bisanzio¹⁰⁸, assurgendo al ruolo di «capoluogo della provincia bizantina di Dalmazia»¹⁰⁹, e diventando sede dell'esilio di Beato (o Benenato), uno dei due ambigui *duces Veneticorum* di nomina franca, che, dopo un primo riavvicinamento all'impero Bizantino, avevano perorato e sostenuto la prosecuzione delle ostilità nei confronti della flotta greca¹¹⁰. Ed è proprio quest'ultimo personaggio che le sia pur tardive fonti agiografiche zaratine¹¹¹ giustappongono al già citato vescovo Donato, configurandoli entrambi quali

¹⁰⁸ Cfr. *ivi*, p. 54.

¹⁰⁹ Cfr. JAKŠIĆ, *Il nucleo del complesso vescovile paleocristiano di Zara*, cit., p. 311.

¹¹⁰ Cfr. BORRI, *L'Adriatico tra Bizantini, Longobardi e Franchi*, cit., pp. 45 segg.

¹¹¹ Su questo argomento cfr. T. VEDRIŠ, *Communities in conflict. The rivalry between the cults of Sts. Anastasia and Chrysogonus in medieval Zadar*, in «Annual of Medieval Studies at CEU», XI (2005), pp. 29-48; I. PETROVIĆ, *Latinska i glagoljska tradicija sv. Krizogona (Krševana) i sv. Anastazije u Hrvatskoj hagiografiji sredjega vijeka. (La tradition latine et glagolitique des ss. Chrysogone et Anastasie dans l'hagiographie croate du Moyen Age). Ponov nootkriveni zadarski latinski rukopis iz 12./13. st. (Cod. Lat. Iaderensis Filippi)*, in «Slovo», LVI-LVII (2006-2007), pp. 451-457; VEDRIŠ, *Martyrs, relics, and bishops: representation of the city in dalmatian translation legends*, in «Hortus Artium Medievalium», XII (2006), pp. 175-186; ID., *Memoria S. Chrysogoni: Between the Legend on the Transfer of Relics and Ownership over Monastic Land*, in *Towns and Cities of the Croatian Middle Ages: Authority and Propriety*, edited by I. BENYOSKY LATIN and Z. PEŠORDA VARDIĆ, Zagreb, Hrvatski institut za povijest, 2014, pp. 509-534; ID., *O podrijetlu i najranijem kultu zadarskog zaštitnika Sv. Krševana (The Origin and Early Cult of St Chrysogonus, the Patron Saint of Zadar)*, in «Ars Adriatica», IV (2014), pp. 29-42; ID., *Nekoliko opažanja o začetcima štovanja sv. Krševana u Dalmaciji u ranome srednjem vijeku (Some Observations on the beginning of the Cult of St Chrysogonus in Dalmatia in the Early Middle Ages)*, in *Spalatumque dedit Ortum. Zbornik povodom desete godišnjice Odsjeka za povijest Filozofskog fakulteta u Splitu (Collected papers on the occasion of the 10th anniversary of the Department of History, Faculty of Humanities and Social Sciences in Split)* edited by I. BASIĆ and M. RIMAC, Split, Filozofski fakultet Sveučilišta u Splitu, 2014, pp. 197-222.

asseriti protagonisti dell'acquisizione delle spoglie di sant'Anastasia, martirizzata a *Sirmium*, e in seguito destinate a diventare «one of the most significant features of Zadar»¹¹². Infatti, stando a quanto si legge nella *Narratio historica circa translationem sanctae Anastasiae*, tramandata da un unico manoscritto di XVII secolo¹¹³, Donato e Beato, in un momento verosilmente anteriore alla pace di Aquisgrana¹¹⁴, si sarebbero recati (per conto dei Franchi) in missione di pace a Costantinopoli, là dove avrebbero ottenuto in dono da alcuni cittadini di *Sirmium* le spoglie della santa, provvedendo poi a traslarle a Zara e a deporle nella cattedrale zaratina. E tale episodio, tuttora ricordato dall'iscrizione fatta apporre dal vescovo sull'urna lapidea destinata ad ospitare il preteso corpo della santa¹¹⁵, non può non essere considerato come l'evento che, quantomeno sul piano culturale, sancì il definitivo ritorno di Zara nell'orbita bizantina¹¹⁶.

Difficile dire quanti e quali di questi avvenimenti relativi all'altra sponda dell'Adriatico potessero essere allora effettiva-

¹¹² Così VEDRIŠ, *Communities in conflict*, cit., p. 40.

¹¹³ Per questo testo cfr. D. FARLATI, *Illyricum sacrum*, V, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1775, p. 34 seg.

¹¹⁴ Il compilatore della narrazione ascrive la traslazione all'anno 804; tuttavia, come già notato dal Farlati, il preteso viaggio di Paolo non risulta plausibile prima dell'809/810 (cfr. FARLATI, *Illyricum sacrum*, V, cit., p. 35). Lo scritto è verosilmente più tardo, ma di difficile datazione, in quanto riporta elementi collocabili "from the 9th through the 15th centuries" (cfr. VEDRIŠ, *Martyrs, relics, and bishops*, cit., p. 176). Tuttavia, è opinione corrente che «the core of the document is an account contemporary with the translation» (cfr. Id., *Communities in conflict*, cit., p. 33).

¹¹⁵ Per questo manufatto si veda la relativa *Scheda* dello Jakšić IN *Bizantini, Croati, Carolingi: alba e tramonto di regni e imperi*, a c. di G. P. BROGIOLO e C. BERTELLI, Milano, Skira, 2001, p. 380.

¹¹⁶ Infatti, come osservato da Dubravka Peradović, tale traslazione, al pari del coevo trasferimento delle reliquie di san Trifone a Cattaro, deve essere interpretata alla luce delle vicende inerenti al citato conflitto fra Bizantini e Franchi, epoca in cui «le reliquie svolsero un notevole ruolo nel gioco politico tra le due parti» (cfr. D. PERADOVIĆ, *Le voci dal silenzio. L'Adriatico sud-orientale nell'VIII secolo*, in *L'VIII secolo: un secolo inquieto, Atti del Convegno internazionale di studi, Cividale 4-7 dicembre 2008*, a c. di V. PACE, Udine, Comune di Cividale del Friuli, 2010, p. 231).

mente conosciuti dai committenti amitergnini della *Passio*; è tuttavia possibile che le vicende relative al territorio dalmata fossero ben note all'agiografo di Ceteo, soprattutto se in questo ignoto personaggio potesse individuarsi un religioso (di passaggio nella piana amitergnina?) in qualche modo legato all'*entourage* di re Pipino, o piuttosto uno di quei monaci che di lì a qualche anno avrebbero ben presto dato vita, nel non lontano territorio teatino di recentissima conquista, ad un rilevante centro scrittorio e di cultura, sicuramente legato alla rete dei più importanti monasteri dell'Impero¹¹⁷, e configurabile come un vero e proprio «avamposto del potere franco in Italia»¹¹⁸.

A fronte di questi ultimi elementi, resta pertanto da chiedersi se il coinvolgimento della *civitas Iadernensis* nella parte finale della *Passio sancti Cethei* (plausibile soltanto se collocato nel breve periodo in cui Zara fu sotto l'influenza carolingia) non possa in qualche modo riflettere, nel più vasto e complesso contesto di un controverso, ma comunque documentato influsso culturale di matrice franca in Dalmazia¹¹⁹, un sia pur velleitario tentativo di riconfigurare l'originaria identità di un altro martire *Peregrinus* (verosimilmente già da tempo venerato in Zara)¹²⁰, finalizzato non solo al rilancio di un culto locale, forse in probabile via di esaurimento, ma anche e soprat-

¹¹⁷ Cfr. TEDESCHI, *Un centro scrittorio*, cit., p. 17.

¹¹⁸ Cfr. *ivi*, pp. 14 segg.

¹¹⁹ In tal senso si vedano le osservazioni formulate a proposito del culto di san Martino da T. VEDRIŠ, "Frankish" or "Byzantine" Saint? *The origins of the cult of Saint Martin in Dalmatia*, in *Papers from the First and Second Postgraduate Forums in Byzantine Studies: Sailing to Byzantium*, edited by S. NEOCLEOUS, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 2009, pp. 219-247.

¹²⁰ Purtroppo, come notato da Ivanka Petrović, per la città di Zara non si conosce «la tradition hagiographique locale de l'antiquité tardive», in quanto le prime narrazioni agiografiche zaratine (forse non anteriori al secolo X) riguardano culti importati, ai quali vengono riallacciate le *Translationes* di reliquie di santi in città; cfr. PETROVIĆ, *Latinska i glagoljska tradicija sv. Krizogona (Krševana) i sv. Anastazije u Hrvatskoj hagiografiji sredjega vijeka. (La tradition latine et glagolitique des ss. Chrysogone et Anastasie dans l'hagiographie croate du Moyen Age)*, cit. p. 473.

tutto a supportare (grazie anche all'invio *in loco* di pretese reliquie del *Cetheus/Peregrinus* amitermino?) delle presumibili strategie agiografiche di matrice franca (promosse in quegli anni proprio dal citato vescovo Donato?), volte a sancire la nuova appartenenza politica della *civitas Iaternensis*. Questo ipotetico tentativo, da immaginare perpetrato nella malcelata speranza di poter sfruttare al meglio l'artificiosa omonimia dei due santi, potrebbe acquisire un minimo di concretezza qualora nel personaggio forse già venerato in ambito zaratino potesse riconoscersi quel *Peregrinus* di origine italyca che, secondo alcuni Menologi greci, sarebbe stato annegato, a causa della sua fede cristiana, nelle acque del mar Adriatico antistanti Durazzo insieme ad un certo numero di compagni, le spoglie dei quali, ben presto arenatesi (insieme a quelle di Pellegrino) sulle spiagge durazzesche, sarebbero state successivamente raccolte dal locale arcivescovo¹²¹. E, in tal caso, l'avvenuta ufficializzazione della spregiudicata, quanto abile sovrapposizione culturale testimoniata dalla *Passio* di san Ceteo potrebbe trovare un indiretto riscontro nella successiva traslazione da Costantinopoli a Zara delle spoglie della martire Anastasia, la quale potrebbe essere a buon diritto configurata come un'iniziativa di ispirazione bizantina, mediante la quale lo stesso vescovo zaratino Donato, in ossequio al mutato coteso politico, avrebbe provveduto a depotenziare proprio l'antecedente rilancio culturale di matrice franca incentrato sulla figura di *Cetheus/Peregrinus*.

Purtroppo le vaghe indicazioni topografiche fornite dall'agiografo di Ceteo in relazione al contesto zaratino (forse noto a quest'ultimo solo in base a informazioni di seconda mano) non sembrano offrire alcun riscontro a queste ipotesi, non permettendo né un'adequata ubicazione del luogo del prodigioso, quanto preteso approdo delle spoglie del martire, né quella del sito (posto a nove miglia dalla città) dove queste ultime sarebbero state definitivamente sepolte. Ciò nonostante, è doveroso osservare che la presenza del culto per un santo di nome Pellegrino in Zara sembra in ogni caso trovare una sia

¹²¹ Su questi aspetti cfr. AA. SS. *Iulii*, II, Antverpiae 1721, p. 477.

pur tardiva conferma nelle indicazioni fornite a suo tempo dal Bianchi, secondo il quale nel XV secolo, presso l'ormai scomparsa chiesa di S. Maria Maggiore (ritenuta fondata tra V e VI secolo)¹²², esisteva un altare dedicato a san Pellegrino, peraltro dotato di due benefici, rispettivamente istituiti nel 1429 e nel 1431¹²³. Un'ulteriore (ma altrettanto tardiva) attestazione di questa devozione nel territorio zaratino è rappresentata dalla piccola chiesa di S. Pellegrino (ricordata a partire dal 1407), sorgente sulle pendici di un monte posto a circa un miglio dall'abitato di Cale (Kali), un paesino dell'isola di Ugliano (Uljan), posta a breve distanza dall'antistante Zara¹²⁴. Sicuramente ben più antica è invece la chiesa di *Sveti Pelegrin* (S. Pellegrino) ubicata, in località Savar, sulla costa orientale della non distante Isola Lunga (Dogi Otok), il cui nucleo originario è stato ascritto al periodo compreso tra VII e IX secolo¹²⁵, il che (qualora l'intitolazione del luogo di culto non debba essere imputata ad epoca più recente) potrebbe offrire, sia pur con tutte le cautele del caso, una sia pur labile conferma alle ipotesi avanzate poc'anzi, attestando quantomeno la precoce presenza del culto per un santo di nome Pellegrino in un contesto verosimilmente riconducibile al territorio dell'antica *provincia jadertina*.

(continua)

¹²² Cfr. I. PETRICIOLI, *Zara*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, 12 voll., Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991-2002, XI, pp. 836-841, a p. 837.

¹²³ Cfr. C. F. BIANCHI, *Zara Cristiana*, II, Zara, Tip. Woditzka, 1879, p. 113.

¹²⁴ Cfr. *ivi*, p. 112.

¹²⁵ Cfr. PETRICIOLI, *Spomenici iz ranog srednjeg vijeka na Dugom otoku*, in «Starohrvatska prosvjeta», III ser., 3 (1954), pp. 54-56. Su questa chiesa cfr. anche BIANCHI, *Zara Cristiana*, II, cit., p. 71.